

H K A O S P P Y



2
0
2
2



GENNAIO 2022



INDICE

GENNAIO

2022

ATTUALITA'

Terrapiattisti e No Vax

Maria Cantillo - IV B **6-7**

IGNORANTIA LEGIS NON EXCUSAT

Sara Sorbello, Annalisa Aiello, Annunziata Barone, Vera Galietta, Morgana Loffredo, Viviana Elia, Chiara Cantillo - II F **8-9**

ELEZIONI PRESIDENZIALI 2022

Andrea Vicidomini - IV H **10-11**

FOCUS FEMMINICIDIO

Anna De Sio - I D **12-14**

COVID analisi e considerazioni

Silvana Criscuolo - II C **15-16**

Bevete il latte del rinoceronte

Pietro Passaro - V E **17-20**

IL RISCALDAMENTO GLOBALE

Leonardo Fusco - I D **21-24**

ANNIVERSARI e RICORRENZE

Il passaggio sul Rubicone

Enrico Barone - III G **25-26**

CONSIGLI DI LETTURA

"E nei loro animi cresceva il

Furore"

Davide Arienzo - V H **27-29**

IL TURNO

Aniello Carmine Davide Campanile - IV H **30-31**

LA LUNA E I FALÓ

Pasquale Capo - IV E **32-34**

IL RITRATTO DI DORIAN GRAY

Rebecca Carlone Federica D'Apon-
te - ID **35-37**

LA SOLITUDINE DEI NUMERI

PRIMI

Alessandra Ciliberti - I A **38-39**

IL FU MATTIA PASCAL: LA FUGA

DA SÉ STESSI

Alessandra Cuciniello - I G **40-41**

5 Motivi per cui la Campana di Vetro di Sylvia Plath è il libro che stai cercando

Valentina D'Amore e Alba Pierrì
- II D

42-43

Balene mangiano da sole

Costanza De Rosa - II B

44-46

"Ciò che Inferno non è"

Tancredi Marotta e Giuseppe Crescibene - II B

47-51

CIRCE -MADELINE MILLER

Sara Siniscalchi - II C

52-53

AUSLÄNDER

Ida Vigilante- I B

54-55

PER NIENTE AL MONDO - KEN FOLLETT

Benedetta Vitale - I D

56-57

TEATRO

"BENVENUTI A TEATRO DOVE TUTTO È FINTO MA NIENTE È FALSO"

Rosa Maria L. Coniglio - II D

58-59

MUSICA

LA MUSICA

Anna Pia De Rosa e Dorotea De Filippis - IV H

60-68

IL PROCESSO DI AMERICANIZZAZIONE E DI ESPATRIO DELLA MUSICA ITALIANA

Alessandro Marri - I E

69-71

CAPOREDATTORI:

Claudia Scarano - V E

Maria Cantillo - IV D

Davide Pezzuto - V E

RESPONSABILE DELL'EDITING:

Filippo Giuseppe Moscati - IV F

In copertina disegni di:

Desideria Salimbene - I A

In controcopertina disegni di:

Alfonso Della Corte- II F

Terrapiattisti e No Vax

Il decadimento culturale della nostra società

“E noi che diffondiamo la verità logicamente veniamo insultati e derisi da altri umani che si nascondono dietro a una bugia chiamata gravità... bravi, continuiamo a credere alla Nasa”, o, per meglio dire, alla “SATAN”. Ebbene sì, i terrapiattisti non sono unicamente grandi sostenitori e formulatori della teoria “Flat Earth”, secondo cui la forma sferica del nostro pianeta è stata per centenni il frutto di una grande manipolazione degli “illuminati”, ma sono anche gli unici sapienti ad essersi posti delle domande su ciò che ci circonda e ad aver dato a queste delle risposte immediatamente, con la sicurezza tipica dell’ignorante. Il grande complotto storico in cui per anni siamo tutti cascati, è ora stato svelato dai gruppi social sempre più affollati dei “terradiattisti”, che hanno finalmente compreso l’origine di questa enorme manipolazione dell’informazione: le autorità sataniste. E, naturalmente, chi altro se non il fulcro della scienza astronomica,

la casa delle missioni spaziali, la prova del progresso umano in materia scientifica, può essere considerato dai “dispensatori di verità” la prima grande cova di satanisti? Seguendo questa logica, allora, viene da sé il passaggio lessicale da “NASA” a “SATAN”. Tuttavia il criterio su cui quest’ultimo anagramma si fonda rimane ancora poco chiaro. Evidentemente sarà stato difficile organizzare sui social i contenuti dei loro numerosi meeting, come altrettanto difficoltoso sarà stato dover scegliere, a malincuore, solo alcuni dei loro esponenti da mandare in piazza a declamare l’assoluta Verità, dal momento che al grande pubblico sono giunte molte contraddizioni. Riguardo la teoria precedentemente accennata, infatti, i terrapiat-



tisti sono stati così preparati, da averci dato due spiegazioni, l'unico problema è che queste sono differenti: al "congresso dei terrapiattisti italiani" ad Agerola nel 2018, uno degli "scienziati", il signor Albino, ha espresso la sua sicurezza nell'affermare che la sigla Nasa, comunemente conosciuta come l'acronimo di National Aeronautics and Space Administration, sia soltanto una codificazione di SATAN, dal momento che "i satanisti di norma ragionano mettendo tutto al contrario". Ma, allora, per arrivare al famoso "quibus" a cui l'organizzatore del meeting si era inutilmente prefissato di giungere, dobbiamo osservare con molta logica, e a parer mio anche con grande fantasia, il simbolo della NASA: noi, ingenuamente fedeli a Einstein e Copernico, riusciremmo a notare solo una sigla colorata, ma, fortunatamente, il saggio Albino ci aiuta a comprendere che "il segno rosso, oltre a indicare la lingua del serpente, è un vettore... è una T!... ", "...SATAN!"- esclama con fierezza. Il 24 novembre 2019, però, è stato tenuto da altri membri della stessa corrente scientifica\letteraria (Albino, stesso, infatti, ha pubblicato ben tre libri per divulgare le sue intuizioni in campo scientifico) un altro "convegno dei terrapiattisti italiani" a Milano, dove, una pic-

cola parte del pubblico ancora scettico ha posto le stesse domande per capire il collegamento tra Satana e la Nasa. Un grande scienziato, posto come chiarificatore dei dubbi astronomici dei milanesi, ha fatto riferimento allo stesso segno rosso notato dal nostro saggio Albino, ma questa volta ne ha dato un'altra interpretazione: "Bene, riesci a vedere la V rossa? Qui è ruotata di 90 gradi, La lettera V è stata usata nel simbolismo e nei rituali occulti per migliaia di anni. C'è una ragione per cui il Pentagono ha cinque lati (PENTA!) e che gli Illuminati usano il misterioso saluto a cinque dita. Tutto risale a Satana. Oltre a ciò, il significato della lettera ebraica per V (Van) è "Chiodo". Nail è uno dei titoli segreti di Satana all'interno della Confraternita di Satana." Ho citato testualmente le sue parole per non rischiare di trasmettervi le mie interpretazioni sbagliate della sua complessa teoria scientifico/filosofica. Ma non facciamo i pignoli noi! Noi che vogliamo cercare di capire il perché delle cose, soffermiamoci, piuttosto, su ciò che queste stesse cose comportano, conseguenze, questa volta, approvate da tutti i terrapiattisti. "La NASA è un'organizzazione satanista creata per gettare fumo negli occhi degli ignoranti." Ed eccoci ritornati al punto

di partenza: l'intera umanità immersa nel così detto "MATRIX", il grande complotto ideato dai cosiddetti "piani alti", per ingannare e controllare le nostre menti. Proprio a questo scopo, allora, le più grandi agenzie spaziali, o forse dovremmo dire "teatrali", hanno messo in scena per circa cinquant'anni falsi allunaggi, con falsi astronauti e false immagini di pianeti sferici, nascondendo la verità di un pianeta terra piatto, con al centro un uovo al fianco dell'Africa, delimitato da una gigantesca muraglia di ghiaccio protetta da guardie "che si nutrono dalla terra" che combattono contro i nemici dei "continenti" limitrofi alla terra, abitati da alieni non ancora ben identificati. Ma l'aspetto più avveniristico di tale teoria, riguarda il continente australiano e, naturalmente, anch'esso ha causato contrasti e contraddizioni all'interno del movimento. Secondo alcuni convinti sostenitori della Terra piatta, infatti, l'Australia sarebbe una bufala creata 'ad hoc' dal governo britannico per nascondere uccisioni di massa, in mare, di criminali che ufficialmente venivano deportati quando il Paese era sotto il dominio della Corona. Eppure, però, è proprio sulla veduta del medesimo continente dalla cima di un monte Norvegese, che l'esperto Caloge-

ro ha sperimentalmente basato la sua teoria della terra piatta. Fortunatamente, perfino all'interno di questo gruppo di "geni incompresi", troviamo qualcuno che potrebbe arrivare a credere a chi dice di essere stato in viaggio in questa terra mistica; un esempio di "terraplattista moderato" è allora Agostino, che, tuttavia, dall'alto della sua conoscenza della matematica e della fisica ferma al 1200, ha declamato: "Credere alla terra sferica è una disgrazia. Io, terrapiattista, sono salito a 400 m e l'orizzonte è rimasto dritto". A suo dire e di molti altri suoi colleghi, quindi, i terrapiattisti illudono l'umanità, ingannandola nella sua conoscenza. A questo punto, però, molte domande sorgono spontanee, due delle quali, ad esempio, sono: perché i governi delle potenze mondiali dovrebbero beffarsi di noi? Esistono limiti alla libertà di parola? E, se sì, chi e in base a cosa li decide? Alla prima domanda nemmeno i grandi "scienziati", citati poco fa, hanno saputo rispondere, figuriamoci noi; al secondo dubbio esistenziale, tuttavia, l'esperienza diretta di una catastrofe ci ha messo nelle condizioni di poter dare una risposta quasi certa: l'uomo può pensare ed esprimere ciò che vuole, e la prova per eccellenza ce la danno proprio Albino e i suoi compagni,

fin quando, però, non diventa pericoloso, intaccando la salute degli altri. Ebbene sì, mi sto riferendo al vastissimo gruppo dei No Vax, che oramai ha raggiunto lo spaventoso numero di ben 8 milioni di persone: movimenti ostili a vaccini e vaccinazioni. Vi starete, a questo punto, chiedendo quale sarebbe il punto di contatto tra l'ideologia terrapiattista e quella No Vax, nell'assoluta convinzione (si spera almeno) che la prima sia totalmente infondata, da addirittura toccare la sfera del ridicolo. In verità, coloro che rinnegano l'utilità e, addirittura, la legalità dei vaccini, non sono solo accomunati ai terrapiattisti dalle loro tesi complottiste, ma hanno anche due aggravanti: le loro convinzioni creano danni concreti alla salute pubblica e, rispetto ai "saggi" precedentemente descritti, sono molti di più. C'è chi, adesso, in maniera superficiale, potrebbe giustificare quest'ultimo dato di fatto con l'apparente mo-

tivazione per cui è più comune, e quindi meno folle, avere paura dei vaccini rispetto a ritenere falsa la sfericità della terra. Andando a fare, però, una ricerca sulle ideologie No Vax, si scopre che le teorie complottiste e la sfiducia nei confronti di anni e anni di scienza, sono dello stesso tenore di quelle terrapiattiste: Il mondo dei cosiddetti No Vax viene identificato, infatti, soprattutto con le sue derive più radicali, dalle ipotesi di disegni nascosti per il controllo della popolazione, a quelle di una regia sotterranea dei gruppi farmaceutici. Il fenomeno, però, include anche gruppi o singoli che non hanno nessuna intenzione di inquadrarsi come anti-vaccinisti e motivano il proprio no ai vaccini appellandosi alla "libertà di scelta" o all'obiezione di coscienza. Gli esempi vanno dal muro di migliaia di operatori sanitari contro l'obbligo vaccinale, alla titubanza di fasce della popolazione che non ritengono di essere abbastanza informati per affrontare la somministrazione. È tuttavia necessario separare i No Vax dai No Green Pass. Sebbene questi due gruppi abbiano manifestato spalla a spalla negli ultimi tempi, i no green pass sono un gruppo di persone contrarie al certificato verde, sostenendo che esso violi le libertà personali e che



metta in difficoltà l'attività dei commercianti. Ed è così che, da grandi difensori della Costituzione italiana, omettendo la posizione giustamente prioritaria della salute pubblica a quella privata, "medici" con braccia in silicone e "scienziati" con cartelli "preferisco morire piuttosto che vaccinarmi" sono curati a spese del nostro Paese. Questo scenario descritto è purtroppo reale: è la prova di un periodo di serio decadimento culturale, in cui ognuno è convinto di avere la verità in tasca, di avere una conoscenza totale innata tale da dover essere insegnata al prossimo e di essere teso verso un orizzonte lontano che, in realtà, arriva al recinto

della propria casa. Non c'è fiducia nelle Istituzioni, nella storia, nei libri, nella scienza e nella cultura, nella completa illusione di avere la conoscenza a portata di mano. Questa presunzione è stata causata, sicuramente, da tutti i mezzi di comunicazione di cui disponiamo, da tutti i Mass Media così pieni di informazioni, quanto privi di conoscenza e dalla velocità raccapricciante con cui le loro notizie arrivano e si insediano nella nostra mente. Proprio quando, però, le frustrazioni di pochi arrivano a contagiare perfino il pensiero di chi doveva guarirle, dovremmo, a mio parere, rallentare questa macchina del finto progresso e guardare indietro, per ritornare sui nostri passi: dovremmo ricominciare, allora, a concepire la sapienza come il frutto di vere nozioni comprese, assimilate e sedimentate nel tempo, ad ammettere l'esistenza di persone più competenti di noi e, di conseguenza, a fidarci di loro.



IGNORANTIA LEGIS NON EXCUSAT

L'ignoranza della legge non è una scusa

Citando il Ministero della Salute oggi in Italia la donna può richiedere l'interruzione volontaria di gravidanza entro i primi 90 giorni di gestazione per motivi di salute, economici, sociali o familiari. Com'è risaputo, tuttavia, in Italia niente è com'è scritto. Infatti 7 ginecologi su 10, quasi il 70% del Paese, sono obiettori di coscienza. Nascondendosi dietro i propri valori etici, e morali, giudicano in maniera velata le donne che si trovano in questa situazione. I pensieri ricorrenti degli oppositori trovano fondamento nel diritto alla vita: ritengono che, quello che in realtà è un embrione, sia già un bambino. Malgrado questo non abbia in realtà alcun fondamento scientifico, anzi è accertato che questa definizione valga dalla 22esima settimana, quando il feto è capace di vita extrauterina. Nonostante ciò, non possiamo definirci "gli ultimi in classifica" a riguardo: difatti alcune nazioni, hanno in vigore leggi più restrittive delle nostre. Ad esempio, in Texas ancora una volta la Corte

Suprema si è rifiutata di revocare la legge anti-aborto. Questa legge, anche definita HeartBeat Law è stata annunciata l'1 Settembre 2021, ove l'interruzione di gravidanza è vietata una volta rilevata l'attività cardiaca del feto, a circa sei settimane senza eccezioni nemmeno per stupro o incesto. Può definirsi un divieto quasi totale, considerando che la maggior parte delle donne non si accorge di una gravidanza prima delle 10 settimane. Con questa restrizione, anche l'associazione "Planned Parenthood", centro di scelta primario in Texas, è in condizioni critiche. Di conseguenza l'accesso alle cliniche apposite si riduce catastroficamente ed i pazienti si ritrovano a dover anche cambiare stato, pagare somme indecifrabili per poter ricevere aiuto in una situazione così delicata. Può definirsi ironico come, una nazione in cui i politici puntano il dito "all'omicidio", abbia quasi 206 uomini uccisi per l'iniezione letale dal 1982, considerata come uno degli Stati con il tasso più alto

di pena di morte. In generale in una dozzina di altri stati sono state approvate leggi simili, ma questa è stata quella più discussa e combattuta dell'anno, soprattutto per la posizione neutrale che prese il presidente degli USA, dipingendolo menefreghista già nel suo primo mese di carica. Se qui in Texas possiamo definire l'intera battaglia quasi passiva, con un intervento minimo da parte del governo, non si può dire lo stesso di ciò che accade in Polonia dove le strade di Varsavia si tingono di rosso. Le proteste in questione sono contro un progetto di legge per l'abolizione assoluta dell'interruzione di gravidanza, in ogni circostanza. Nato nel 2016, le donne sono tornate a riempire le strade nel 2020 col movimento Strajk Kobiet versando secchi di vernice su marciapiedi e strade della città poiché purtroppo, questo incubo è diventato realtà. Una realtà ingiusta, che chiude il suo cerchio con l'introduzione di una nuova figura, un superprocuratore del partito cattolico che dovrebbe sorvegliare le donne, impedire i divorzi, ed addirittura "correggere" i figli, i partner, i fratelli LGBT+. Inutile dire che questa notizia ci lascia ancora più interdetti, come se anni di oppressioni e dittature non ci abbiano insegnato nulla. Ed alla fine, al centro di queste prote-

ste, questi abusi di potere, troviamo sempre il personaggio della donna, che anche in quella che dovrebbe essere una scelta completamente di chi n'è soggetto, si trova il modo di strappargli quest'ultimo diritto, sfruttando l'ignoranza della legge stessa. Chissà, forse se fossero stati gli uomini ad abortire, sarebbe stata una routine?



Lidia Bruno
Ludovica Cianciulli
Emanuela Ruggiero - 2F
Federica Trucillo

ELEZIONI PRESIDENZIALI 2022

tutto quello che c'è da sapere

Il 2021 è giunto al termine e ciò significa che il mandato dell'attuale presidente della repubblica, Sergio Mattarella, sta per concludersi. Il 3 febbraio 2022 Mattarella lascerà definitivamente la poltrona del capo di stato e il parlamento dovrà eleggere un nuovo presidente. Viene spontaneo quindi chiedersi alcune cose: chi sono i candidati? E cosa c'è in ballo? Anzitutto bisogna chiarire quale sia il ruolo del presidente della repubblica, essa è la più alta carica costitutiva all'interno del paese, che funge da garante dei tre poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) pur non appartenendo a nessuno di questi; è inoltre capo dello stato, capo delle forze armate e capo del consiglio superiore di magistratura, può nominare un terzo della corte costituzionale, nominare fino a 5 senatori a vita, indire elezioni, referendum e sciogliere le camere. Se in Italia trovare un parlamento è particolarmente difficile (come dimostrato dagli ultimi 4 anni nei quali il paese ha cambiato gover-

no ben 3 volte) trovare un presidente della repubblica è ancora più difficile; infatti, proprio per la sua posizione il presidente deve essere una persona il più possibile lucida e trasversale rispetto agli schieramenti e non lasciarsi di conseguenza trasportare dalle sue posizioni ideologiche. Quando arriva il momento delle elezioni, deputati, senatori e tre delegati per regione (2 del governo e 1 per l'opposizione) si recano a Montecitorio per votare con voto segreto; e chi sono i candidati? Per quanto Mattarella sia stata una figura che è riuscita in questi 7 anni a mettere d'accordo sempre tutto il parlamento, questi ha affermato di non essere interessato a un secondo mandato, sia per il fatto che



dopo 3 governi di fila ha fatto intendere di essere abbastanza stanco di ricoprire la carica, che per il fatto che si è sempre dichiarato contrario al rieleggere più volte la stessa persona come presidente, (soprattutto perché in Italia non ci sono limiti a quanti mandati può fare un presidente) condividendo l'idea che una rielezione renda più facile per un presidente commettere azioni di corruzione o conflitti di interessi, come sciogliere le camere a suo piacimento e renderebbe anche inutile il cosiddetto "semestre bianco" (sei mesi precedenti alle elezioni durante i quali il presidente non può sciogliere le camere), quindi di chi altro si è parlato? Molti hanno parlato dell'attuale premier Mario Draghi, proprio perché nella situazione di crisi nella quale ci siamo trovati, egli è apparso come la figura nominalmente neutrale che ha messo d'accordo gran parte della classe politica. Da un punto di vista pratico però, molti preferirebbero che Draghi continui come premier, visto che l'UE ha finalmente dato all'Italia la liquidità (con consequenzialmente numerose condizioni) per portare avanti riforme e migliorie alla pubblica amministrazione che aspettano da anni che qualcuno si ricordi di esse e Draghi, in quanto molto stimato nel parlamento eu-

ropeo, sembra essere la figura più adatta per maneggiarli e gestirli e della quale il parlamento si fida di più, avere Draghi al governo permette quindi di mantenere rapporti più fiduciosi col parlamento europeo e una maggiore sicurezza che gli accordi verranno rispettati. Un altro nome più controverso è stato quello di Gianni Letta, membro storico di Forza Italia che se da un lato ha avuto una carriera brillante, (10 anni di sottosegretario di stato) dall'altro ha avuto numerosi processi, per corruzione o finanziamento illecito ai partiti o truffa aggravata, ma neanche lui sembra aver contemplato la possibilità. Ma si è d'altro canto contemplata anche la possibilità di avere finalmente un presidente donna, c'è chi per esempio ha accennato ad Emma Bonino, storico membro dei radicali e attivista di numerose lotte per i diritti civili in giovane età, ma si tratta solo di un accenno; nome molto più plausibile è quello dell'attuale ministro della giustizia Marta Cartabia, molto gettonata anche prima che diventasse ministro



FOCUS FEMMINICIDIO

morte o mortificazione: parliamo dei femmicidi

Il termine femmicidio identifica tutti quei casi di omicidio doloso, volontario oppure omicidio preterintenzionale in cui la donna viene uccisa dall'uomo per motivi basati sul genere.

La violenza contro le donne e la violenza perpetrata contro le donne, sono basate appunto sul genere e sono tra le forme più gravi della violazione dei diritti umani.

Secondo le ricerche disponibili, la più antica citazione del termine femicide (femicidio) avvenne nel 1801 in un libro satirico pubblicato in Inghilterra ad indicare genericamente "l'uccisione di una donna" come la condotta di un uomo che induce una donna a perdere la propria libertà, paragonandolo quindi ad un omicida, senza dunque alcun riferimento alla violenza di genere come movente. Nel 1848 l'uccisione di una donna divenne un reato giuridicamente perseguibile nel Regno Unito.

Vi sono vari tipi di violenza sulle donne:

- Violenza fisica: Aggressioni che provocano danni fisici.
- Violenza psicologica: abuso mentale, emotivo, verbale che provocano danni psicologici.
- Violenza assistita: Qualsiasi atto di violenza (fisica, verbale, psicologica ed economica) compiuta su figure significative adulte o minori, a cui la figura assiste direttamente o indirettamente, percependone gli effetti.
- Violenza economica: Ogni forma di privazione o controllo che limiti l'accesso all'indipendenza economica della vittima.
- Violenza familiare: Qualsiasi combinazione di violenza fisica, psicologica ed economica agita all'interno della casa da persone con cui si convive e che il più delle volte sono uomini. Il femmicidio, pri-

ma e più di una morte, è un processo di negazione e controllo. “Ti ammazzo” è la sua conclusione e diventa qualcosa di più di una minaccia solo quando tutte le altre parole e azioni sono già state compiute. Ecco perché la nascita di un osservatorio specifico dentro un organo di informazione è un importante passo avanti nella presa in carico del femminicidio come fenomeno culturale.

I casi di femminicidio sono sempre più frequenti anche in Italia nell'ultimo periodo, infatti in Italia abbiamo oltre 150 femminicidi ogni anno. Questo significa che ogni due giorni circa, una donna viene uccisa. In tutto il mondo i numeri sono da genocidio.

Una citazione molto famosa per combattere il femminicidio e per far notare che uccidere, donne, uomini, bambini, adulti, anziani che siano è stata quella di Martin Luther King, che diceva: “La tenebra non può scacciare la tenebra: solo la luce può farlo. L'odio non può scacciare l'odio: solo l'amore può farlo. L'odio moltiplica l'odio, la violenza moltiplica la violenza, la durezza moltiplica la durezza, in una spirale discendente di distruzione”.

Un' altra citazione, breve ma

significativa, è la seguente citazione di Shakespeare: “Per tutte le violenze consumate su di lei,
per tutte le umiliazioni che ha subito,
per il suo corpo che avete sfruttato,
per la sua intelligenza che avete calpestato,
per l'ignoranza in cui l'avete lasciata,
per la libertà che le avete negato,
per la bocca che le avete tappato,
per le sue ali che avete tarpato,
per tutto questo:
in piedi, signori, davanti ad una Donna!”

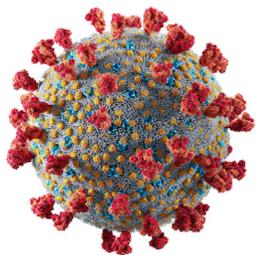


COVID

analisi e considerazioni

L'era del corona virus: l'epidemia, la comunicazione confusa, l'istruzione negativa, i vaccini, la speranza...ma soprattutto il nostro cambiamento. Doveva "andare tutto bene" e invece a distanza di due anni quasi conviviamo ancora con questo virus e le sue varianti. Un pericolo invisibile e mortale, un ammasso di proteine, lipidi e acidi nucleici che i biologi collocano al confine tra il mondo vivente e non vivente, mancando di quelle caratteristiche tipiche dei viventi: riprodursi da solo. Per la sua sopravvivenza deve "bucare" una cellula e servirsi dei suoi materiali. Sarà pure un "non vivente", ma la sua capacità di sconvolgere la vita di tutti noi è maledettamente straordinaria. Il COVID-19 non solo attenta alla nostra salute, alla nostra vita e alle nostre attività economiche, ma si sta insinuando in una delle abitudini più radicate nella nostra cultura di esseri umani: la nostra socialità. Smart working, scuola a distanza,

limitazioni del numero delle persone ovunque, l'obbligo di indossare una mascherina in presenza a scuola, che ci protegge, ma che limita, allo stesso tempo, la capacità di riconoscersi e di capirsi attraverso la mimica facciale. Per fortuna, questo virus ci ha colpiti in un momento in cui la tecnologia della comunicazione interpersonale a distanza è decisamente matura. Oggi infatti tutti abbiamo a disposizione strumenti dalle capacità incredibili che ci consentono di essere costantemente connessi alla rete e di conseguenza al mondo. L'epidemia da Covid ha causato la morte di milioni di individui, innumerevoli danni all'economia, all'apprendimento scolastico, alle relazioni sociali, con conseguenze immediate e future. Eppure il mondo scientifico ha realizzato in tempo record un vaccino efficace che, sia pur tra tante polemiche e dibattiti, ha consentito un cambiamento di rotta e salvato la vita a coloro che hanno dato fiducia alla scienza. I governi dei vari stati



hanno affrontato, non sempre con successo, l'emergenza, imponendo regole, divieti, rinunce e sacrifici. I salotti televisivi sono stati "invasi" e lo sono tuttora da virologi, epidemiologi, immunologi, sempre più invadenti e onnipresenti, ma spesso discordanti tra loro. Ciò ha creato un clima di scetticismo e dato vita ai "no vax" e ai negazionisti, a proteste nelle piazze e alle aggressioni ai giornalisti. C'è infine un altro importante aspetto da considerare: le conseguenze che il Covid ha prodotto nei comportamenti umani a livello psicologico, sociale e affettivo. Dire che è tutto come prima è falso e illusorio. Ci siamo impoveriti affettivamente, abbiamo perso la spontaneità, lo slancio e l'impeto di un abbraccio. Percepriamo solo ora che la chiusura per

tanti mesi dei cinema, dei teatri, dei musei e dei luoghi di cultura, ha penalizzato la socialità e gli scambi di relazioni ed emozioni. Abbiamo preso coscienza della nostra fragilità e dell'incapacità di controllare e dominare ogni cosa. Dicono in molti, tuttavia, che l'Italia sia stata brava e abbia rappresentato un esempio e un modello da imitare.



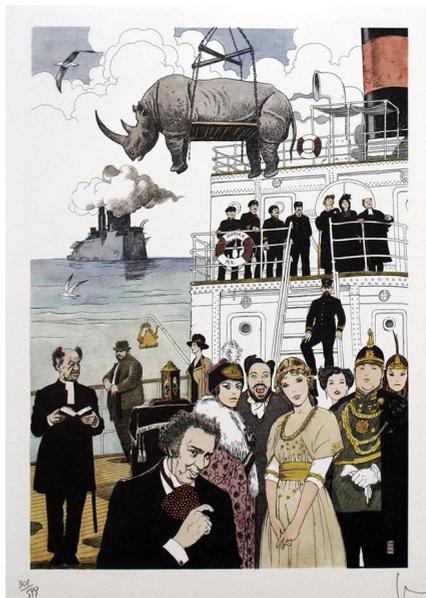
Bevete il latte del rinoceronte

Una riflessione sulla società partendo dalla moderna questione della vaccinazione

La moderna dualità, o meglio, pluralità della società odierna, consta come prima e fondamentale caratteristica della sua apparenza. In realtà, sotto l'egida di un multiculturalismo, cosmopolitismo, libero mercato, e così via dicendo, s'annida lo stagnante che è nell'omologazione e, sostanza vera della nostra società, nella forma totalizzante, e per questo fortemente totalitaria, della repressività. Prendiamo, per slancio del chiacchiericcio d'attualità, un argomento vicino a noi in questo momento: la questione della vaccinazione e in particolar modo le sue ripercussioni.

Il paradosso della scelta coercitiva riguardante la vaccinazione, di cui non parleremo qui ed ora poiché argomento complesso che trascende una netta presa di posizione, sta portando ad una precisa fratturazione, ora anche tutelata dal diritto (ma come detto, non è il caso di parlarne in questa sede), in chi si sta vaccinando, la grande ed estesa maggioranza, e

in chi invece, preso per patologie pregresse, per età, paure irrazionali o razionali, al contrario preferisce non farlo. La società sarebbe così divisa in chi responsabilmente compie un gesto per la tutela di sé e dell'altro, e chi invece, decidendo di non farlo, si deresponsabilizza dalla propria collettività. Questo ha conseguentemente portato ad un'ondata di malessere repressivo, con invettive sia sincere ed efferate che ironiche, ma pur sem-

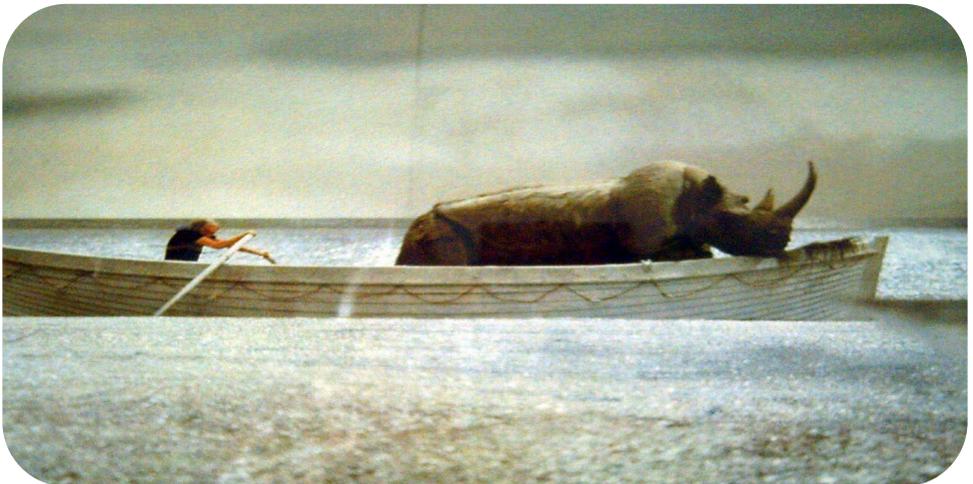


pre coattive, nei confronti di questa irresponsabile minoranza da parte della maggioranza vaccinata. O meglio, dai mezzi di comunicazione che si son fatti promotori di questa volontà estesa, e che si presume (ma poi vedremo non essere così) siano voce profusa della stessa maggioranza. L'altra faccia della solidarietà è l'intolleranza per chi non lo è, cosa comunque di per sé contraddittoria; così giornali, radio, televisione e social media hanno dato inizio ad una vera e propria campagna denigratoria nei confronti di chi vaccinarsi non voleva, per il "Male" diffuso ed assoluto di questa minoranza egoista, la quale mina le fondamenta del "buon senso comune", nemica della collettività come materia organica in stretta relazione con le decisioni individuali. In questo modo, grazie a notevoli agevolazioni politiche, che siano giuridiche o di semplice assenso e ignavia, stiamo assistendo ad una ghettizzazione violenta di questa frangia della popolazione, che rimane sempre più esclusa dal tessuto sociale, il quale in effetti sta creando una propria anti-società da emarginare e disprezzare. D'altronde, mi sento ora in dovere di limitare questa stessa minoranza, lungi dall'essere intellettualistica come nei regimi totalitari, a chi per scelta, e

non per patologie o età, dato che queste sottocategorie sono tutelate dal diritto, ha deciso di non vaccinarsi. Tuttavia, non mi interessa, né reputo importante esprimere un giudizio su queste individualità che, tralasciando casi eccezionali, comunque risultano ignoranti, in potenza pur esse repressive, sicuramente ben lontane da qualsiasi verità. Il mio è un discorso prettamente sociale e politico, non etico, dove il lasciar indietro "civilmente", emarginando questa fetta della popolazione, diventa preoccupante, al di là del violato senso morale della comunità o del mancato rispetto dell'altro-da-sé e non tanto alla luce dell'atto in sé, sintomatico, purtroppo, da un punto di vista sociologico, bensì dell'interessamento dello Stato in ciò, mediato dai mezzi informativi, voce, quindi, dell'interesse politico superiore e non della maggioranza, come anticipato prima. Le motivazioni dietro questo asservimento dell'informazione sono molteplici e già ampiamente trattate, quindi eviterò di soffermarmi, invece, ciò che è importante è proprio il poter affermare la verità posta all'inizio, ovvero sia, la dualità della nostra società, maggioranza e minoranza, che è, alla fine, una dualità apparente di fronte allo Stato (e con "Stato" intendo quello che Pasolini

chiamava “Potere”, ovvero lo “stato di cose”, l’immutabilità che permea la libertà, senza scadere troppo nel filosofico), poiché entrambe legate a delle logiche congruenti di informazione-disinformazione, di scelta aggregante e famigerata intolleranza verso la pluralità. La verità è che anche chi si è vaccinato, è soggetto agli stessi meccanismi di informazione disinformatante, che così, patologicamente, si sono manifestati in chi ha evitato di vaccinarsi. La crisi del giornalismo televisivo o altro, è, d’altronde, ampiamente riconosciuta e in particolar modo in Italia, dovuta ad un eccessivo legame, soprattutto economico, tra l’informazione e lo Stato, che rende la prima per forza di cose subordinata al secondo. Ma oltre il bombardamento delle notizie conformiste e superficiali, la mancanza di una reale classe

intellettualistica, che non sia pur essa vitalmente legata all’attività politica, nonché la mancanza di uomini politici, il nostro ammorbidimento al meccanismo rapido e smemorato della società, parallelo al chiudersi in semplici schematismi, esplicitano la tremenda contraddizione per cui il “senso comune” ha la stessa origine disinformatante e formale, di chi, in eccesso, è complottista. Non c’è una grande differenza in chi crede al vaccino, non conoscendone le caratteristiche, e chi, invece, lo demonizza per lo stesso motivo, quindi, per entrambi i casi non riaffiora una consapevolezza che non sia “in-formata” da conoscenze superficiali e per questo polarizzata. Agli occhi dello Stato non siamo che una maggioranza estesa, da sé armata, contro sé stessa, che non si nutre e cura del proprio



negativo. E qui viene il titolo “bere il latte del rinoceronte”, che era l’invito di Fellini nel film “E la nave va”, la pellicola per eccellenza più politica dell’autore insieme a “Ginger e Fred”, a trovare nutrimento anche dall’aspetto più mostruoso della propria esistenza, dall’invivibilità della vita, che questo possa avere un risvolto esistenziale o sociale; non è volontà di concordia, bensì non accettare alcuna forma di sintesi conciliante. Ma il mio non vuol essere un “far la voce grossa”, come esplicitamente non lo intendeva fare Fellini, né peraltro diffondere un messaggio sovversivo, è, semplicemente, ricercare la coscienza e la libertà, al di fuori della tutela del potere, dietro la cui custodia, si nasconde sempre un ricatto. Un potere, che ora non ha neanche più bisogno dello stato (ora inteso come l’apparato amministrativo di una Nazione) e in ultima istanza della politica. E io la vedrei bene, la nostra classe dirigente, i nostri opinionisti, esponenti vari, i politici, dispensati socialmente dal loro ruolo, dopo aver venduto poltrone e campanelle a qualche asta, ceduto gli studi televisivi e trasmissioni, abbandonarle fitti a braccetto con funzionari e burocrati, uscire in chiassosa processione, attraversando le strade d’Italia, recuperare il Papa e con

sé l’intero Vaticano, magari eleganti e borghesi in clergyman, poi, tutti sistemarsi in qualche stamberg in subaffitto della Romanina o di Tor Pignattara, e lì rimanere. Ma se tutto ciò accadesse, l’Italia smetterebbe forse di essere Italia?

IL RISCALDAMENTO GLOBALE

alla ricerca di un equilibrio

Sostenibilità è una parola importante che al momento nella nostra società è usata di frequente. Ma che cosa significa? il termine indica la capacità di sostenere e mantenere uno stato, una dimensione o una situazione che già esiste ed è in equilibrio. L'origine di questa parola, dal latino sub che vuol dire sotto, e teneo che significa saldamente, ne spiega perfettamente il senso. La sostenibilità è un processo continuo, necessario per mantenere l'equilibrio e, se possibile, migliorarlo con tutti i mezzi offerti dall'incredibile potenziale del pensiero e dell'azione umana. Il mondo si trova oggi in un momento che alcuni scienziati definiscono GEC (Global Environmental Change), cioè un cambiamento globale, i cui effetti equivalgono a quelli delle grandi forze della natura che hanno modificato la Terra in epoche lunghissime. Ogni giorno abbiamo notizia di fenomeni atmosferici violenti e dannosi, come per esempio, precipitazioni eccezionalmente abbondanti, che

in poche ore scaricano sulla Terra una ingente quantità d'acqua, in genere distribuita nell'arco di settimane o mesi. Uragani, burrasche di vento, inondazioni e l'estendersi di aree desertificate si manifestano sempre più frequentemente. L'intensificarsi di questi fenomeni atmosferici e ambientali è la spia del cambiamento climatico. I mutamenti del clima, che avvengono principalmente in conseguenza di attività umane, si concretizzano oggi nel riscaldamento globale. La principale causa del riscaldamento globale è l'emissione di gas nell'atmosfera legata all'impiego di carburanti fossili (carbone, petrolio, metano) nelle attività industriali, nei trasporti e negli impianti di riscaldamento. Tali emissioni alterano infatti il funzionamento naturale dell'effetto serra, causando un aumento delle temperature.

L'effetto serra è un fenomeno naturale per il quale i gas dell'atmosfera, come i vetri di una serra, filtrano i raggi solari diretti verso le superficie terrestre e intrappo-

lano poi una parte del loro calore. L'eccessivo aumento del consumo di carburanti fossili e il contemporaneo abbattimento di molte foreste hanno fatto aumentare del 30 % l'anidride carbonica presente nell'atmosfera. La quantità troppo elevata di gas nell'atmosfera ha creato così una barriera che trattiene in modo eccessivo il calore dei raggi solari, determinando sulla Terra il riscaldamento globale. L'aumento delle temperature è avvenuto anche per le acque degli oceani: ciò ha fatto crescere la quantità di vapore acqueo che si concentra nell'atmosfera, per scaricarsi poi sotto forma di precipitazioni violente, uragani e trombe d'aria, che provocano inondazioni e altri danni. Il riscaldamento globale ha inoltre portato allo scioglimento dei ghiacciai in Groenlandia e nel resto della fascia polare, dove si prevede che tra alcuni decenni non ci sarà ghiaccio nei sei mesi estivi: si calcola che l'Antartide perde circa 200 km³ di ghiaccio

l'anno. Lo scioglimento dei ghiacci provoca l'innalzamento dei livelli del mare che mette a rischio di scomparsa molte isole dell'Oceano Pacifico e dell'Oceano Indiano, come gli atolli delle Kribati, delle Maldive e delle Marshall. Anche la crescente desertificazione di vaste aree del Pianeta, cioè la degradazione del suolo di aree aride e semiaride e la loro definitiva trasformazione in deserto, è una delle conseguenze del riscaldamento globale. In questo caso, gli effetti



del cambiamento del suolo, come avviene nella vasta regione africana del Sahel. Secondo gli studiosi c'è il rischio che in futuro la desertificazione possa riguardare anche una vasta quantità di terre attorno al Mediterraneo. È importante sottolineare che il riscaldamento globale non è l'unica conseguenza negativa sull'ambiente prodotta dalle attività umane: tra le tante criticità ci sono anche l'inquinamento dell'aria e delle acque, la deforestazione, il consumo eccessivo di risorse e il buco dell'ozono. L'ozono è un gas presente nell'atmosfera, nello strato della troposfera, che trattiene il 99 % delle radiazioni ultraviolette del Sole. Senza questo schermo, queste radiazioni sarebbero gravemente nocive e provocherebbero tumori alla pelle e danni alle specie vegetali e animali. Negli ultimi anni lo strato di ozono è stato danneggiato dall'immissione nell'atmosfera di clorofluorocarburi (CFC), usati come propellenti nelle bombolette spray e come refrigeranti nei frigoriferi. Si è creato così un buco nello strato di ozono sopra l'Antartide, attraverso il quale i raggi ultravioletti giungono sulla Terra, mettendo in pericolo gli esseri viventi e gli equilibri del Pianeta.

Nel dicembre del 2015 si è tenuta a Parigi la XXI Conferenza mondiale dei Paesi aderenti alla

Convenzione ONU sui cambiamenti climatici. Vi hanno preso parte i rappresentanti di 196 Paesi e sono state discusse le misure con cui cercare di contrastare le cause che determinano il Climate Change. Dopo giorni di colloqui si è arrivati allo storico accordo di ridurre le emissioni di gas serra in modo da limitare l'aumento della temperatura terrestre. Tra le misure più importanti vi è il sostegno dei Paesi sviluppati ai Paesi in via di sviluppo nell'utilizzo di tecnologie utili a proteggere l'ambiente, a mitigare gli effetti dei fenomeni dovuti al Climate Change e alla produzione di energie pulite. Gli impegni presi dovranno diventare effettivi a partire dal 2021. L'informazione ambientale sugli effetti che ogni nostra azione produce sull'ambiente è fondamentale per creare una coscienza ambientalista. Questo, però, non significa opporsi allo sviluppo economico o al progresso scientifico, ma essere per uno sviluppo rispettoso dell'ambiente che ci ospita in maniera tale da prevenire gli effetti che tutti conosciamo: inquinamento, effetto serra, deforestazione, buco dell'ozono per citarne solo alcuni. Oggi, più che mai, gli sforzi maggiori vanno dedicati alla comunicazione ambientale e all'educazione ambientale rivolte a bambini e ra-

gazzi affinché possano diventare cittadini consapevoli delle proprie azioni in un contesto rispettoso della terra. È opportuno che un ragazzo conosca i limiti dello sfruttamento delle risorse dell'ambiente per evitare che l'uomo di domani rischi la sua stessa sopravvivenza come specie. È necessario, però, nel contempo, guidare i ragazzi soprattutto verso comportamenti corretti per acquisire consapevolmente i valori legati alla tutela dell'ambiente che li renderanno protagonisti attivi della loro formazione di cittadini attivi e consapevoli.

La sfida più importante per noi oggi è impedire che il cambiamento climatico peggiori, perché l'ambiente siamo noi.

A

ciascuno di noi spetta “Riparare la nostra Terra”. E tutti insieme dobbiamo riflettere sulla necessità non solo di ridurre l'impatto ambientale, ma anche di rimediare ai danni che abbiamo già causato. Abbiamo bisogno di un Pianeta sano – mai come ora questo termine ci appare pieno di significati – per sostenere il nostro lavoro, il nostro ambiente, la nostra vita e infine la nostra felicità. **Un pianeta sano non è un'opzione, è una necessità.**



Il passaggio sul Rubicone

2072 anni dalla grande mossa di Cesare

Dopo la morte di Crasso (55 a.C.) il Senato, temendo i successi di Cesare, decise di favorire Pompeo. Negli anni successivi il Senato elesse i consoli che appartenevano al gruppo pompeiano per osteggiare le mosse di Cesare che, nel 50 a.C., chiese al Senato di potersi candidare al consolato ma la richiesta fu rifiutata. Così, immaginando le intenzioni del Senato nei suoi confronti, Cesare fece avanzare ai suoi tribuni della plebe, Marco Antonio e Gaio Scribonio Curione, la proposta che sia lui che Pompeo avrebbero sciolto le legioni entro la fine dell'anno. Il Senato impose, invece, ai generali di inviare una legione per la spedizione contro i Parti. Cesare ordinò così ad Antonio e Curione

di avanzare una nuova proposta in senato, chiedendo di poter restare proconsole delle Gallie, conservare solo due legioni e candidarsi in absentia al consolato. Il Senato rifiutò la proposta di Cesare, ordinandogli di far sciogliere le sue legioni entro la fine del 50 a.C. e tornare a Roma da privato cittadino. Cesare rispose ordinando ai tribuni della plebe d'osteggiare il senato, ma i suoi tribuni, all'inizio del 40 a.C., furono costretti a lasciare Roma. Così Cesare decise di varcare il confine politico della penisola italiana: il fiume Rubicone. Il 9 gennaio ordinò di marciare fino alla riva del fiume ed il 10 gennaio attraversò il Rubicone, pronunciando la frase "Alea iacta est" (Il dado è tratto). L'episodio storico



vide Gaio Giulio Cesare al termine delle guerre galliche (58 a.C.-51 a.C.). Nell'autunno del 50 a.C. il Senato romano ordinò a Cesare di congedare l'esercito, di rimettere i poteri della Gallia Cisalpina e di recarsi a Roma. Cesare, intuendo il complotto ai suoi danni che il Senato stava ordendo, ovvero di metter fuori legge il partito da lui rappresentato, e temendo per la sua stessa vita, rifiutò, rimanendo accampato nella provincia che gli era stata assegnata. L'esercito, fedele a Cesare perché da lui dipendeva il pagamento delle sue spettanze, rimase compatto agli ordini del generale. Per sicurezza Cesare fece presidare la riva settentrionale del Rubicone ma non correva pericoli in quanto, in Italia, il Senato poteva schierare due sole legioni. Giulio Cesare attraversò il Rubicone il 10 gennaio 49 a.C. alla testa del suo esercito al ritorno dalla Gallia e, essendo penetrato in armi nel territorio di Roma, manifestò così la sua ribellione allo stato romano. Non si hanno elementi sufficienti per stabilire se il fiume attualmente denominato Rubicone (prima denominato Fiumicino) coincida col fiume che nell' antichità aveva quel nome. I dati storici

dicono solo che il Rubicone scorreva fra Rimini e Cesena. Fu solo nel 1932 che si scelse il Fiumicino e gli si cambiò il nome in Rubicone. In epoca romana il Rubicone segnò per un periodo il confine tra Italia e Gallia Cisalpina ed era vietato ai generali di passarlo in armi.

“E nei loro animi cresceva il Furore”

Nonostante siano passati più di ottant'anni dalla sua uscita, il romanzo più importante di J. Steinbeck rimane ancora attuale

John Steinbeck è il mio scrittore preferito in assoluto: lo considero un Esiodo moderno, una persona legata alla terra, precisamente alla sua California idilliaca, una moderna Arcadia dove gli uomini, stremati e affamati dalle guerre, dalle rivoluzioni e dalle carestie, avevano trovato la loro Israele. Il suo linguaggio è sempre stato legato al naturalismo, pure quando, nel dopoguerra, Steinbeck decise insieme a Robert Capa di partire per esplorare l'altra parte del mondo conosciuto: l'Unione Sovietica. Nel suo “Diario Russo” Steinbeck non osava dilettersi in improbabili

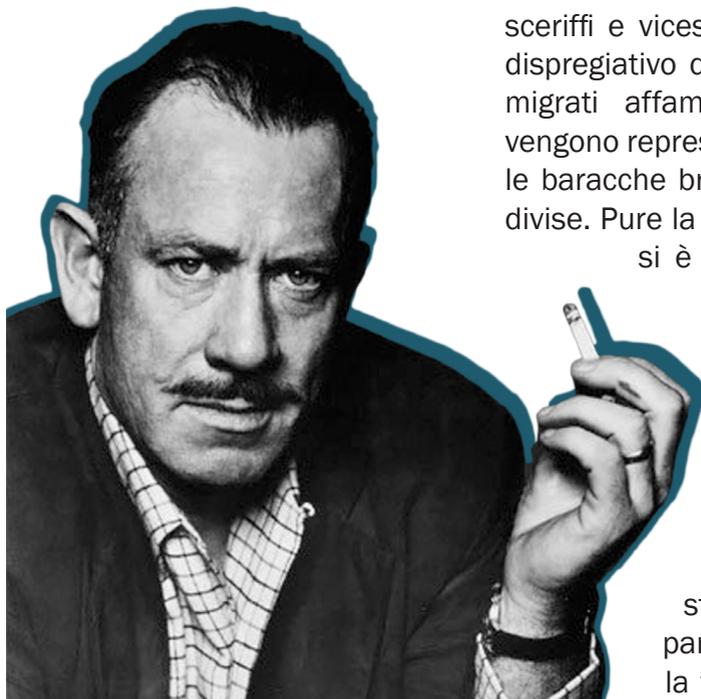
li discorsi e analisi geopolitiche, e fuggiva dai comizi letterari in suo onore: egli voleva parlare con i contadini e con i veterani della guerra patriottica, perché per lo scrittore il linguaggio della terra era universale. I contadini potevano parlare in russo o in inglese, ma la terra per lui non aveva un idioma, esattamente come la matematica o le leggi della fisica: i metodi richiesti per crescere le leggi della terra e trasformare questi in una fonte di sostentamento, erano uguali in tutto il mondo. Con una premessa del genere, non è difficile immaginare il “Furore” dei contadini che Stein-



beck descrive nell'omonimo libro (*The Grapes of Wrath* in lingua originale): la grande depressione ha distrutto migliaia di raccolti negli stati del centro-sud. I contadini americani sperimentano per la prima volta la fame e decidono di fuggire in California, ma non trovano la terra idilliaca che gli fu promessa: le banche assetate di denaro hanno confiscato tutti i campi agricoli, e li hanno trasformati in coltivazioni intensive, bruciano i raccolti per far alzare i prezzi delle pesche, del grano o del vino, mentre i figli dei contadini muoiono di fame. In una disperazione tanto ampia, le fami-

glie si azzuffano per guadagnare pochi centesimi, e il prezzo del lavoro scende mentre quello dei beni sale. Il libero mercato capitalista si è auto-trasformato in un sistema monopolistico. I grandi latifondisti odiano qualsiasi intervento governativo (il cosiddetto "New Deal") ma sono i primi a manipolare il mercato, a provare a decidere i prezzi, e nei contadini "cresceva il Furore". Steinbeck anticipa continuamente la nascita di un sindacato, l'inizio di una rivolta, l'arrivo di un messia che salva i contadini dalla fame e dalla sete, ma nulla di questo si avvera: le banche, le associazioni, i piccoli e grandi latifondisti hanno dalla loro parte sceriffi e vicesceriffi; gli "Okie" (il dispregiativo dato dall'orda di immigrati affamati) più pericolosi vengono repressi anticipatamente, le baracche bruciate e le famiglie divise. Pure la democrazia liberale

si è auto-trasformata in uno stato autoritario, senza ideologia se non legato al denaro, ma per Steinbeck questa non è colpa di una crisi del sistema che va stravolto, ma della parte del legame con la terra. I ricchi girano



tra i campi in limousine corazzate, nascosti nei loro palazzi di argento, mentre i contadini che si sono arresi distruggono la terra non più con le loro braccia, ma con i cingoli o le ruote dei trattori. Ma alcuni contadini, quelli che non si sono arresi, si organizzano, costruiscono con le loro braccia campi autogestiti, creano un loro sistema economico con crediti e prestiti per far mangiare e vestire le persone, e la criminalità scompare senza alcuna necessità della polizia (un'anticipazione forse delle proteste BLM che colpiscono gli Stati Uniti l'anno scorso, anche se in contesti profondamente diversi). Ma ciò comunque non basta, il lavoro è raro da trovare e la fame troppo pungente, e quindi i contadini scappano, svolgono qualsiasi mestiere, attraversano il deserto, le montagne, con la neve e con la pioggia. I protagonisti di "Furore" sono everyman, non hanno competenze all'infuori dell'agricoltura, sono ingenui e sopraffatti, ma stringono con i denti la loro dignità senza lasciarla neanche per un'istante. La loro forza nell'affrontare ogni tremenda situazione è semplicemente sovrumana, e sono le donne, a sorpresa per un romanzo del 1939, a tirare avanti le loro famiglie e ad aiutare i loro uomini in un inedito sistema matriarcale, ma non lo

fanno per ergersi sopra di loro, ma perché "gli uomini non possono crollare, se crollano gli uomini crolla tutto". Steinbeck non visse in prima persona queste situazioni, ma egli si documentò ascoltando le esperienze dei contadini. Appena uscito nelle librerie statunitensi, "Furore" travolse tutto e tutti: fu censurato, lodato, criticato, in un anno fu già tradotto in italiano nel pieno della politica anti-angloamericana di Mussolini e fece vincere a Steinbeck il premio Pulitzer. Con l'ingresso degli Stati Uniti nella Seconda guerra mondiale e la conseguente applicazione del keynesismo di Guerra, l'economia americana si riprese completamente e i contadini trovarono lavoro nelle fabbriche militari e poterono mandare i figli a scuola, mentre la California diventava la locomotiva del paese e la culla dell'industria ultratecnologica mondiale; si credeva quindi che "Furore" avrebbe perso la sua smorza iniziale, ma non è stato così, perché quello che successe nella costa del Pacifico avviene ancora oggi in tutto il mondo, perfino in Italia con il fenomeno del "caporalato": arrivano gli immigrati e i disperati, svolgono qualsiasi lavoro pur di sfamarsi e avere un futuro per i loro figli; i latifondisti assumono guardie di sicurezza e mentre tra le genti comuni cresce

IL TURNO

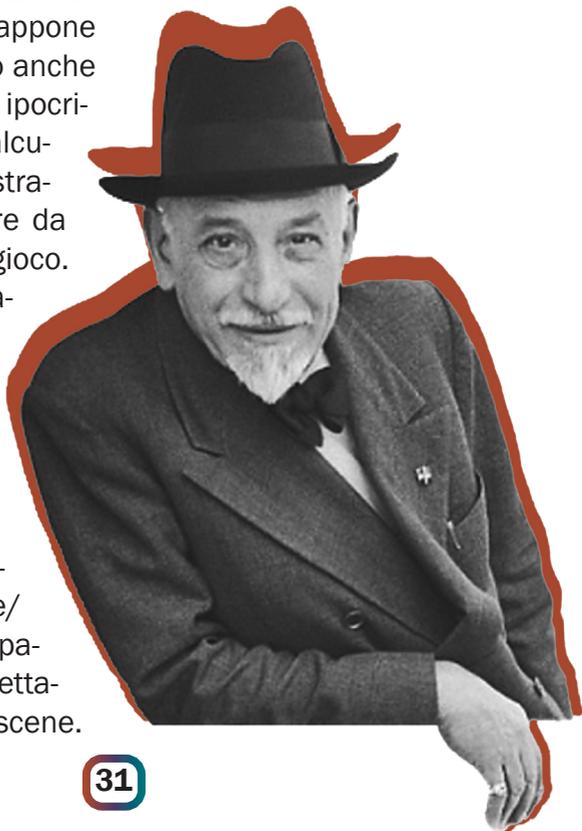
Luigi PIRANDELLO

Ho trovato questo libro molto interessante; l'autore nasce nel 1867 ad Agrigento e, conoscendo molto bene la sua terra, ambienta molti racconti nei risvolti sociali caratteristici propri della sua Sicilia. Inizialmente, il titolo mi è sembrato particolare, di difficile interpretazione, mentre in realtà identifica una specie di regola generale che organizza tutto lo scritto. Lo possiamo definire un racconto lungo o un breve romanzo, ma è comunque una vera opera d'arte densa di volti caratteriali, di paesi, di dinamiche psicologiche ove si apprezzano sia il luogo di nascita, Agrigento, sia quello ove l'autore termina gli studi, Bonn in Germania, nella zona mitteleuropea, dove si parla anche della nascente psicologia freudiana. In questo scritto si evince la caratteristica propriamente pirandelliana di effettuare una chirurgica analisi dei pensieri dei personaggi: a volte intuiti, a volte esplicitati, scrivendo i pensieri che coinvolgono le azioni intraprese. A volte, diventa quasi ridicolo

confrontare la scena che si svolge con i sentimenti e le opinioni dei soggetti partecipanti. Uno spirito psicologico ed empatico che, provenendo dall'est europeo tedesco, si inserisce come una nuova visione ultra-umana dei soggetti stessi: non un racconto, non una descrizione, ma, piuttosto, una definizione accurata delle problematiche di ognuno che, inserendosi nel contesto d'insieme, formano un'apparente realtà che oscilla tra il comico e il grottesco. A volte sembra quasi una commedia, a volte una tragedia, identificando in questa dualità l'ironia del destino stesso che, alla fine e con una nobiltà d'animo, sarà capace di mantenere fede alle promesse fatte. I personaggi che si alternano nella vicenda ruotano intorno alla protagonista, che personalmente identifico in Stellina (Tina, infatti spesso volte raffigurata sulla copertina del libro) e sono: Marcantonio RAVÌ, Donna Rosa, Pepé ALETTO, Don Diego ALCOZÈR, Ciro COPPA, BORRANI e altri ancora. I partecipanti

creano tutta la vicenda scandita dal tempo e da una sorta di passaggio di testimone (la stessa povera Tina), ove ognuno ha appunto il suo "turno" per partecipare a questa strana specie di gioco. Vi sono raccontate scene, come ad esempio la festa delle nozze, oppure il duello o la gita, che sembrano essere reali e presenti. Il libro mi è piaciuto molto; descrive l'isola d'origine di Pirandello, piena di convenzioni e anche di inganni, dalla cui mente affiorano figure, scene, oggetti, pensieri con in sottofondo un tempo che si dilata o si restringe a seconda dei momenti. Per ogni passo, la realtà, schernendo tutti, si sovrappone spesso all'azione, rivelando anche una sottile vena pseudo ipocrita tipica della dualità di alcuni personaggi che si mostrano anche incapaci di uscire da questa specie di doppio gioco. Alla fine di tutte queste parentesi che si aprono dilatando enormemente il periodo, le sensazioni, le emozioni, ove arriverà un'unica grande risposta che rimetterà tutto a posto, onestamente e rispettando le premesse/promesse, un'enorme parentesi ricomporrà correttamente tutto il puzzle di scene.

Alcuni hanno visto, in questo libro, uno stile più aderente al verismo e, quindi, non "novecentesco", ma, personalmente, vi ho trovato una forza nella successione di sconfitte/rivincite umane verso il destino con sempre alla fine la possibilità del tanto agognato riscatto, tale da considerarlo degno del migliore Luigi PIRANDELLO.



LA LUNA E I FALÓ

o il «paese» che non esiste

L'uomo che ritorna, questo il tema che Pavese sceglie per il suo ultimo romanzo, il più sofferto e mitologico, epitaffio di un percorso di maturazione scandito dalle dieci opere che hanno preceduto quest'ultima. L'uomo che ritorna è Anguilla —il cui vero nome non sapremo mai e del quale, d'altronde, è forse ignaro lui stesso—, reduce da anni di emigrazione americana e di ritorno nelle Langhe, al paese della valle del Belbo, dove ha trascorso la sua giovinezza. Se ha lasciato tutto per andarsene, è per soddisfare il senso di inadeguatezza che sempre l'ha accompagnato (il suo soprannome significa, appunto, qualcuno che sguscia via, si divincola e fugge), da quando, orfano di genitori ignoti, lavorava, prima, per la sua famiglia adottiva, poi, separato anche da loro, alla cascina della Mora, casa del sor Matteo e delle sue tre figlie. Anguilla ha sempre sentito di non appartenere alla campagna, sebbene questa fosse tutto ciò che conosceva, per questo, raggiunti i

mezzi, scelse di partire per vedere quel che il mondo poteva offrirgli. A quarant'anni, l'uomo torna alle sue colline, lacerato dalla stessa inadeguatezza che credeva d'aver vinto, resosi conto che nessun luogo sembra appartenergli. Spera, tornando a casa, di ritrovare ciò che ha lasciato: i propri affetti, ricordi e, più di tutto, il vero dilemma che lo lascia inquieto, le proprie radici. Cos'è il «paese»? È il luogo al quale apparteniamo, che può dirci di cosa siamo fatti? Cosa significa realmente «appartenere a un luogo», sentirsi a casa? Ed esiste davvero, dopo tutto, un luogo del genere? L'orfano Anguilla è emblema del suo stesso dramma: sperduto ancor prima di nascere, senza traccia alcuna della sua provenienza, di chi realmente sia. Lo stesso paese, che egli spera di trovare come l'ha lasciato e di ritrovarvi le stesse sensazioni d'un tempo, appare cambiato, stravolto dal tempo e dalla guerra (siamo, nel romanzo, all'indomani della Liberazione) che Anguil-

la non ha combattuto e per la qual cosa prova grande rimorso (lo stesso Pavese, di cui il protagonista è per certi versi ritratto e alter ego, non ebbe modo di andare alla leva, e ciò gli fu sempre rinfacciato). I volti familiari sono sfumati, dispersi o sepolti chissà dove, poche cose sono rimaste. Tra questi, Nuto, che fu per Anguilla amico e confidente: più grande e già avviato alla vita adulta, figura affascinante e mentore, in un certo senso. Egli è il passato che si evolve, l'uomo marxista che cerca il cambiamento del mondo, eppure continua a credere nella superstizione: nella forza della luna e nei falò di San Giovanni, che un tempo illuminavano i paesi sulle colline nelle notti di festa, e che si credeva propiziassero il raccolto. C'è poi Cinto, figlio storpio di Valino, che ora abita nella cascina un tempo appartenuta alla famiglia adottiva di Anguilla, costretta poi a venderla dopo una devastante grandinata. Anguilla rivede se stesso nel ragazzo che rappresenta il futuro, per il quale cerca di diventare ciò che Nuto è stato per lui, un mentore più che un padre. Un intreccio di ricordi e riscoperte: questo è La luna e i falò, che nella brevità delle sue 140 pagine intreccia presente e passato attraverso la voce narrante del protagonista, quarantenne

insoddisfatto che ricerca le proprie origini, alla disperata ricerca di un luogo in cui dirsi a casa. È anche un percorso di sviluppo, che mostra il passaggio da infanzia ad adolescenza, attraverso un Anguilla che si avvicina alla realtà cruda del mondo, alle donne (le tre figlie del sor Matteo: Irene, Silvia e Santa, quest'ultima segnerà poi la fine della storia, sono simbolo dei primi rapporti col mondo femminile). Lo stile di Pavese è scarno, essenziale, e proprio per questo evocativo, colmo di sotto-testi. Dice molto, Pavese, e lo fa senza dir nulla, lasciando quel poco che serve a rendere possibile l'interpretazione, eppure senza rendere mai esplicito. Esiste davvero questo paese, a cui ognuno può sentirsi di appartenere, che ritroviamo sempre uguale e confortante e in cui lasciare il nostro ricordo? Eppure il tempo scorre, le cose cambiano e vengono a galla, come i cadave-



ri dei soldati, verità di cui prima non si sapeva e che forse non si era pronti a conoscere: c'è via d'uscita da questa perenne ricerca? E se, nell'apertura del romanzo, Anguilla racconta di come il paese fosse tutto il suo mondo, nel finale vediamo come il tempo e la maturazione (Ripeness is all, maturare è tutto, è la dedica del romanzo) cambino e distorcano ciò che prima si guardava con occhi ingenui, e allora i falò che per i giovani Anguilla e Nuto erano la magia e la speranza della vita a venire diventano il simbolo di una patria in realtà buia e marcia, da rifuggire, forse, o da prendere e cambiare per il bene di tutti. Quale che sia la soluzione, si può solo tentare di interpretare quel che Pavese ha lasciato su carta. Lo stesso anno, poco dopo la vittoria del premio Strega (questo con un'altra opera, *La bella estate*), si toglierà la vita in una camera d'albergo, muto e disinteressato della sua produzione letteraria, troppo concentrato sui suoi turbamenti. Eppure si è premurato di lasciare un epitaffio, dietro di

sé, e su di esso, ancor prima del titolo, rimane incisa nella pietra un'unica sentenza: Ripeness is all.



IL RITRATTO DI DORYAN GRAY

Il romanzo capolavoro della letteratura inglese, una vera e propria celebrazione del culto della bellezza.

Introduzione

Nel 1890 Oscar Wilde pubblica il suo capolavoro, che subisce diverse censure nelle parti ritenute "scabrose". Tanto che, nell'aprile 1891, Wilde fece stampare il romanzo unendovi la propria prefazione, cancellando delle parti rischiose e aggiungendo molti capitoli, per raggiungere le centomila parole richieste dall'editore e anche per depistare i critici. L'autocensura, tuttavia, fu inutile e il romanzo fu usato come arma processuale contro Wilde, accusato di omosessualità e poi condannato a due anni di lavori forzati. Nonostante la censura e il punto di vista dell'epoca, il libro divenne un eccellente capolavoro della letteratura inglese, una vera e propria celebrazione del culto della bellezza, simbolo del decadentismo e dell'estetismo.

Trama

La vicenda è ambientata a Londra nel XIX secolo: il raffinato Lord Henry Wotton sta contemplando

l'ultima creazione del suo pittore e amico Basil Hallward. Il quadro, costato a Basil tanta fatica e dedizione, ritrae un giovane di straordinaria bellezza, Dorian Gray, che il pittore frequenta da poco ma a cui si sente già profondamente legato. Lord Henry, che sostiene la pura ricerca del piacere personale e dalla battuta pungente sempre pronta, propone a Basil di esporre il ritratto, ma questi si rifiuta categoricamente poiché sostiene di aver riposto in esso il segreto della sua anima. Basil non vuole assolutamente che Lord Henry si intrometta nel loro legame, temendo anche che le sue idee si insinuino nella giovane mente dell'indifeso Dorian. Tuttavia il destino ha la meglio sui desideri del pittore: Dorian Gray entra in casa proprio in quell'istante e prova subito un interesse per Lord Henry. Interesse ricambiato dal momento che lo stesso Henry lo descrive come: "meravigliosamente bello, con quelle sue labbra scarlatte, dalla curva delicata, quei suoi oc-

chi azzurri pieni di freschezza, quei suoi capelli d'oro ondulati. Nel suo volto c'era qualcosa che ispirava fiducia a prima vista." Dorian, conquistato dal fascino e dalle parole del raffinato aristo-



cratico che elogia la giovinezza come unico bene da possedere realmente, sostiene che la bellezza sia una qualità transitoria e fugitiva. Stregato dalle parole di Henry, Dorian capisce che la sua più grande risorsa, ovvero l'aspetto fisico, è destinata ad essere presto consumata dal tempo. Di fronte al proprio ritratto, proclama dunque a voce alta di voler rinunciare alla propria anima in cambio dell'eterna giovinezza: il peso degli anni e dei suoi peccati non dovrà comparire sul suo volto, ma sull'immagine del dipinto. Questo ritratto si rivelerà essere lo specchio dell'esistenza di Dorian. A fermarsi sul dipinto di quel bellissimo giovane non saranno solo le tracce del tempo, quanto le nefandezze di cui la sua anima si macchierà. Un'anima giunta al culmine della dissolutezza, corrotta e degradata.

"Se potessi essere sempre giovane... per questo darei qualunque cosa, darei la mia anima", con queste parole il protagonista del romanzo sprofonda nell'abisso. Patto con il diavolo? Sì, ma l'abisso Dorian lo porta dentro di

sé, dove ogni uomo nasconde bene e male, illudendosi, intanto di ricercare la bellezza assoluta. Dorian ci costringe a guardare nel punto più oscuro dell'anima di ognuno di noi, nei desideri più nascosti, nel voler essere al di sopra delle conseguenze delle nostre azioni, con cui, invece, prima o poi, l'essere umano deve fare i conti.

Ma il voler a tutti i costi conquistare l'eterna giovinezza produce eventi terribili e mostruosi, e l'uomo sconta così il suo desiderio di eternità, desiderio destinato a rimanere inappagato. Questo è la conferma che l'eterna giovinezza, come la bellezza, può anche essere una maledizione.

Consigliamo a tutti di leggere questo romanzo, impossibile da racchiudere nelle definizioni di qualsiasi aggettivo. Leggetelo perché, mentre seguirete questo giovane uomo nella ricerca di ogni genere di piacere, intento a fare della sua vita un'opera d'arte, troverete il senso dell'esistenza, e proprio lui vi rivelerà che una vita che calpesta i valori, la morale, l'etica, per inseguire solo bellezza e piacere, è destinata a fallire miseramente. Il giusto lettore per questo libro è chi vuole provare ogni genere di emozione, immedesimandosi nei perso-

naggi e lasciandosi trasportare dal soave modo di scrivere dell'autore.

LA SOLITUDINE DEI NUMERI PRIMI:

tanto vicini quanto lontani

Ormai di libri che forse meritano davvero le letture e le attenzioni che vengono date loro, sono davvero pochi. Un libro infatti deve saper attirare il lettore, farlo incuriosire parola dopo parola, virgola dopo virgola. “La solitudine dei numeri primi”, questo è il nome con il quale Paolo Giordano ha deciso di intitolare il suo romanzo di formazione, il quale ha riscontrato un discreto successo nei lettori; quest’ultimi hanno in particolar modo un’età compresa tra i 13 e i 18 anni, ma non c’è da nascondere il fatto che questa narrazione abbia attirato anche l’attenzione di un pubblico più adulto. Il romanzo racconta la storia di due persone, entrambe torinesi, Alice Della Rocca e Mattia Balossino, le cui vite vengono gravemente segna-

te da vicende accadute nella loro infanzia. Sebbene Torino non sia mai menzionata in modo esplicito, vengono fatti riferimenti alla chiesa della Gran Madre, alla basilica di Superga, all’ospedale Maria Ausiliatrice e al Fraitève. Alice viene presentata come una bambina di sette anni che, pur odiando la scuola di sci e non mostrando alcuna attitudine particolare per tale sport, viene costretta a frequentare un corso dal padre, che nutre grandi aspettative nei suoi confronti. Una mattina Alice si separa dal resto del gruppo e, nel tentativo di ritornare a valle, finisce in un dirupo rimanendo gravemente ferita, tanto da restare zoppa per il resto della sua vita. Mattia, invece, è un bambino dotato di un enorme intelletto, al contrario della gemella Michela



che invece è affetta da una grave forma di disabilità intellettiva. Isolato dal resto dei coetanei per via della sua “scomoda” sorella, Mattia vive la propria infanzia in solitudine. Poi, un giorno, per poter partecipare alla festa di compleanno di un compagno di classe, lascia la sorella in un parco, pensando di andarla a riprendere più tardi. Ma al suo ritorno Michela è scomparsa, e sebbene le continue ricerche, della piccola non ci saranno più tracce. Questi avvenimenti segnano profondamente la vita dei due ragazzi. In seguito la narrazione si sposta nel periodo adolescenziale di entrambi i coetanei, dove ognuno di loro inizia a crescere e a sviluppare insicurezze e paure. Qui, infatti, vedremo che Alice inizierà a soffrire di anoressia nervosa, mentre Mattia inizierà a sviluppare una malsana tendenza verso l'autolesionismo. Da qui in poi le strade dei nostri protagonisti si incroceranno per un lasso di tempo, per poi sciogliersi come se in effetti, per quanto tempo essi avessero passato insieme, forse, non si erano mai conosciuti davvero. Ognuno di loro inizierà ad ama-

re una persona diversa: Alice infatti si infatuerà di Fabio, un medico che conoscerà mentre sua madre, Fernanda, combatte un grave cancro. Mattia, invece, si innamorerà di Nadia, una ragazza conosciuta a casa del suo collega, ormai amico. Entrambe le coppie, per quanto possano sembrare perfette, non lo sono davvero, infatti saranno destinate a dividersi, ma sfortunatamente entrambe le rotture non porteranno mai al riavvicinamento di Alice e Mattia. I due ragazzi sono infatti paragonati a due numeri primi gemelli (numeri primi solitari ed isolati, ma vicinissimi fra loro, poiché separati da un solo numero): accomunati dalle stesse particolarità, attratti l'uno verso l'altra, non riescono mai ad unirsi, perché divisi da un invalicabile ostacolo. Una storia piena di alti e bassi, momenti crudi, attimi tristi e felici. Sono proprio questi che hanno dato vita al romanzo e che possono far appassionare altri ragazzi e ragazze.



IL FU MATTIA PASCAL: LA FUGA DA SÉ STESSI

scappare dalla propria vita è possibile?

“Hai mai pensato di andare via e non tornare mai più? Scappare e far perdere ogni tua traccia, per andare in un posto lontano e ricominciare a vivere, vivere una vita nuova, solo tua, vivere davvero. Ci hai mai pensato?”.

Chi almeno una volta in questo lungo e tortuoso percorso, chiamato vita, non ha pensato davanti a degli ostacoli o dei limiti di darsela a gambe levate e voler stravolgere la propria esistenza? Forse spinti dalla paura, dall'insoddisfazione oppure dalla più semplice curiosità, ricominciare una nuova avventura come nei videogames, per “vivere davvero” come si desidera. Un progetto quasi del tutto utopico e impossibile, che talvolta raccontiamo ridendo ai nostri cari come segno della nostra esasperazione o stanchezza. Seppure irrealizzabile, per le varie responsabilità e il ruolo che la società ci impone sin dal momento in cui nasciamo, è possibile comunque scoprirne le conseguenze leggendo in una modalità più “tranquilla” e anche praticamente più “comoda” il romanzo “ Il fu Mattia Pascal”. Pubblicato per la prima volta nel 1904 e primo libro e successo del cele-

bre Luigi Pirandello, intellettuale, scrittore e drammaturgo siciliano. Mattia Pascal è un uomo, o forse un ragazzo diventato uomo troppo in fretta, insoddisfatto e frustrato dalla società. Un cosiddetto “buono a nulla”. Per tal motivo, stufo della sua pessima situazione economica e sociale decide di scappare, e si ritrova a Montecarlo. Qui, la fortuna lo assiste, e pensa perciò di ritornare a casa, a Miragno, per riscattarsi. Ma, durante il suo ritorno in treno, il quotidiano locale gli darà la notizia che gli stravolgerà l'intera vita, la sua morte: “Ero



morto e non avevo più debiti, non avevo più moglie, né suocera. Libero, libero, libero! Che cercavo di più?” La propria morte, pur essendo al primo impatto sconvolgente, gli offrirà su un piatto d’argento il modo di risolvere apparentemente i propri problemi. Cambia perciò la sua intera identità, diventando un altro sé stesso, Adriano Meis. Ma ben presto si accorgerà che la soluzione da lui scelta sarà diventata impraticabile e, peggio ancora, dai risvolti irreversibili. In un solo libro, sono contenute tutte le tematiche principali dello scrittore siciliano: l’ironia e l’umorismo di cui Pirandello è maestro. Il tema dell’identità e dell’ambiguità della realtà. Cosa è vero? Cosa non lo è? Per tutti Mattia Pascal è morto in un incidente, mentre la sua nuova identità di Adriano Meis non è reale, se non per il protagonista. Il racconto degli eventi è in prima persona, per tal motivo il suo sguardo sulle vicende è totalmente soggettivo. Come accade spesso nelle opere di Pirandello, la realtà non è mai unica e univoca, ma plurale, soggettiva e ingannevole. Caratteristica che lo stesso Mattia Pascal espone tramite la teoria del lanternino. Secondo la quale, la nostra stessa esistenza è un lanternino che proietta luce che modifica la natura di ciò che ci circon-

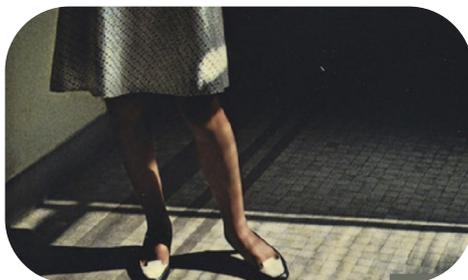
da, alterando di conseguenza la nostra conoscenza. E ogni luce, ogni lanternino è diverso dall’altro; e pure, nello stesso modo, ogni individuo lo è dall’altro, e così ciò in cui crede, ciò che percepisce e ciò che sente. Un romanzo divertente e magistrale, ma allo stesso tempo potente ed irriverente con tantissimi punti di riflessione. Grazie al quale è possibile mettere in discussione se stessi e comprendere magari aspetti a cui spesso non sappiamo attribuire un motivo. Si riflette sulla figura dell’uomo, in molte sue sfaccettature, sulla sua diversità dagli animali, sull’esistenza dell’anima, della morte, sul divario tra l’uomo antico e moderno, sull’avvento del relativismo nel panorama contemporaneo. Pirandello, per questo riesce ad evidenziare la difficoltà dell’uomo a comprendere la realtà e, quindi, la verità. Gli ostacoli della vita, i quali sono il più delle volte posti come degli sgambetti dalla società, spesso ci spingono a voler scappare, a cambiare perfino identità. Ma come il nostro caro amico Mattia Pascal dimostra, raccontandoci la storia delle sue due morti, è inutile tentare di scappare. Dunque, secondo me, l’unica soluzione resta quella di prendere in mano la propria vita e renderla un Capolavoro.

5 Motivi per cui la Campana di Vetro di Sylvia Plath è il libro che stai cercando (e di cui non ti libererai facilmente)

1. È anticonvenzionale, schietto, spietato e autentico;
2. È un pilastro della letteratura femminile, un Must Read;
3. Ci si può immedesimare nella protagonista;
4. Ha un linguaggio visivo poetico e le parole usate nella narrazione sono state scelte con cura poiché l'autrice prima di essere scrittrice era una poetessa. Infatti, nell'edizione Oscar Mondadori del 2002, sono presenti anche 6 poesie tratte dalla sua raccolta "Ariel" nell'appendice;
5. Apre gli occhi, informa ed educa su tematiche importanti, fa riflettere e commuovere.

«Dovunque mi fossi trovata, sul ponte di una nave o in un caffè di Parigi o a Bangkok, sarei stata sotto la stessa campana di vetro, a respirare la mia aria mefitica.»

“Mi sentivo inerte e vuota come deve sentirsi l'occhio del ciclone: in mezzo al vortice ma trainata passivamente.”



“In teoria avrei dovuto divertirmi da pazzi. In teoria avrei dovuto essere l'invidia di migliaia di ragazze come me di tutti i college d'America, le quali avrebbero dato chissà cosa per trovarsi nei miei panni.”

La trama

L'America degli anni cinquanta è per Esther, brillante studentessa vincitrice di un soggiorno offerto da una rivista di moda newyorkese, una vera e propria campana di vetro che, nel proteggerla, le toglie a poco a poco l'aria. La sua narrazione simbolica e colloquiale rovescia le soffocanti convenzioni sociali. Non si tratta solo di una storia di un individuo ma di una visione contemporanea del preconcetto di femminilità vissuto dal punto di vista di una donna. Nonostante i

privilegi che la circondano, il lusso sfrenato e il caos della metropoli, Esther non sente nulla. Ma la campana di vetro non si limita a questa denuncia femminista, è qualcosa di più: la campana di vetro è l'insieme di stereotipi in cui la protagonista si sente incastrata, come una prigioniera. È una denuncia al sistema, che intrappolava cinquant'anni fa e che, in modo diverso, continua a reprimere oggi. Se da un lato l'approccio maschilista tipico gli anni Cinquanta oggi appare superato, dall'altro non si può negare come certi schemi comportamentali siano presenti anche nella società moderna, e le continue battaglie combattute dalle donne ne sono la prova.

“Dalla punta di ciascun ramo occhieggiava e ammiccava, come un bel fico maturo, un futuro meraviglioso...ma sceglierne uno significava rinunciare per sempre a tutti gli altri, e mentre me ne stavo lì, incapace di decidere, i fichi incominciarono ad avvizzire e ad annerire, finché, uno dopo l'altro, si spiaccicarono a terra ai miei piedi.” In questo estratto del libro Esther dà voce alla paura universale di rimanere paralizzati dalla possibilità di fare la scelta sbagliata.

L'autrice

Sylvia Plath nacque a Boston nel 1932 e morì a Londra 31 anni dopo. Sebbene avesse considerato altre carriere, la Plath scelse di percorrere la strada dell'arte: la poesia era la sua vocazione.

In Inghilterra grazie a una borsa di studio, nel 1955 conobbe Ted Hughes e lo sposò. Il sofferto rapporto tra i due poeti sfociò nel 1962 in una dolorosa separazione, seguita dal suicidio di Sylvia, ma diede anche vita a testi dalla indimenticabile forza poetica da cui si evince la sua sorprendente abilità nell'esprimere ciò che spesso rimane inesprimibile.



Le Balene mangiano da sole

Bicicletta, musica, pollo fritto e un ragazzino speciale

Come credo che chiunque abbia capito, le temperature si stanno abbassando e, come direbbero i fan de “Il Trono di Spade”, l’inverno sta arrivando. Diciamo che, in questo periodo con il clima più ostile, ma allo stesso tempo quello che preferisco dell’anno, nessuno di noi ha veramente voglia di uscire con gli amici, vivere la propria adolescenza, non sembrare un sociopatico rintanato nelle mura del nostro appartamento agli occhi di coloro che fingono di voler svolgere queste attività tanto divertenti quanto poco allettanti. Questo nostro isolamento ci porta a sviluppare però un forte senso di noia, dopo un po’ è pesante non fare niente. Allora decidiamo di ordinare qualcosa da mangiare e di leggere un libro dalla nostra libreria, per poter tornare il giorno dopo a scuola manifestando una certa superiorità morale dovuta a una grossa cultura che, si presuppone, possa essere impartita da centocinquanta fogli. Prendiamo il nostro telefono, apriamo le applicazioni per il cibo da

asporto. Io personalmente riman-go fedele a Just Eat e scegliamo da quale ristorante far partire un povero ventenne in bicicletta che ci porterà ciò che tanto agogniamo: nutrimento. Passa mezz’ora e il trillo insopportabile del citofono presagisce l’arrivo dell’ordine. Andiamo ad aprire e vediamo il rider salire le scale con il sudore visibile anche ai più miopi. Lo ringraziamo, gli lasciamo due euro di mancia e poi torniamo nella nostra casa, cercando nella libreria qualcosa da leggere. Oggi vorrei proprio consigliare ad alcuni di voi in questa situazione un libro perfetto per il caso che ho appena posto. Pensateci, chi potrebbe essere quel temerario che ha sfidato le abominevoli temperature di dodici gradi solo per consegnarvi il cibo? Per i curiosi (o anche per coloro che svolgono questo mestiere e vogliono sentirsi rappresentati) propongo di leggere il libro “Le Balene Mangiano Da Sole”, di Rosario Pellecchia, il conduttore radiofonico di Radio105, uscito



proprio quest'anno con Feltrinelli. È una storia molto tenera: parla di un ragazzo napoletano, Gennaro, che, dopo essersi trasferito a Milano per i suoi studi, trova lavoro come rider. E' un tipo curioso, cerca sempre di capire chi possano essere coloro ai quali consegnerà l'ordine, quelle persone che, un po' come noi, lo considerano un eroe. Vive con il suo coinquilino, un ragazzo senegalese chiamato Kalidou, che in molti episodi spinge Gennaro a uscire di casa, conoscere gente nuova e non vivere per il proprio lavoro. Il napoletano infatti è timido, un po' impacciato e vive con il fantasma di Claudia, la sua ex fidanzata, che morì in un incidente d'auto. Questo episodio, avvenuto negli anni dell'adolescenza, ha segnato molto il giovane,

che da quel momento non è più riuscito a parlare con una ragazza. Come ho detto prima, Gennaro è dotato di grande curiosità. Egli infatti ha l'abitudine di cercare sempre di indovinare a chi porterà da mangiare, abitudine che lo porta spesso a interagire con i clienti. Un episodio molto toccante è quello in cui il ragazzo si trova a dover consegnare una pizza Bismark che, per chi non lo sapesse, è una specie di Margherita con prosciutto e un uovo all'occhio di bue piazzato sopra, una pizza, a mio parere, estremamente legata a coloro che devono fare bella figura con qualcuno. Gennaro quindi cerca di capire chi possa essere questo individuo dal gusto talmente pessimo da ordinare una pizza che somiglia più a una colazione americana che qualcosa

da consumare a cena. Immagina una persona elegante, che parla come se non sapesse che, oltre al vocabolario inglese esiste anche quello italiano, che organizza feste con soft drink. Invece, bussando, si ritrova di fronte una vecchietta, che gli spiega di aver ordinato la Bismark in memoria di suo marito deceduto, che adorava quella pizza. Questo episodio mi ha colpita molto, sarà per la mia capacità di crollare in lacrime qualora venga anche solo citato un anziano, ma sarà anche per l'estrema malinconia che viene trasmessa da questa storia. Gennaro, proprio per questa voglia di conoscere le persone, dopo aver consegnato del pollo fritto a un bambino chiamato Luca, farà amicizia con lui, perché lo invita a entrare e a vedere insieme la partita del Napoli, squadra della quale entrambi sono tifosi. Luca è un bambino dalla storia travagliata, non ha mai conosciuto il padre e vive con sua madre Giulia, donna forte e intelligente, ma molto infelice per la mancanza di una figura paterna per il figlio. Le vicende di questa strana amicizia mi sono piaciute molto, perché trasmettono una tenerezza dovuta al contrasto di questi due caratteri così diversi. Luca è solare, ingenuo ed estroverso, come se il suo dolore di non aver mai avuto un padre

non ci fosse, Gennaro invece è maturato molto più velocemente della media dei suoi coetanei, perché si è ritrovato davanti ad un evento che l'ha catapultato, in maniera molto violenta, nel mondo della tristezza. Pertanto prova a soffocare i suoi dispiaceri nel lavoro, valvola di sfogo che, a lungo andare, finisce per non essere più d'aiuto. A mio parere "Le balene mangiano da sole" è un romanzo leggero che ti strappa un sorriso, pur facendo riflettere su temi molto delicati quali l'abbandono di un genitore, il lutto, gli stipendi bassi ... però non voglio dire altro, secondo me vale la pena che il resto lo leggete voi!

“Ciò che Inferno non è”

Cos'è davvero l'Inferno?

L'inferno di certo non è quella dimensione popolata da spettri, anime in pena, diavoli e demoni senza cuore né pietà per i malcapitati che vi finiscono dentro. L'Inferno è qualcosa di molto peggio, l'Inferno è quando bambini di appena dieci anni vivono a contatto con una realtà fatta di violenza, soprusi e violazione del sacrosanto diritto di essere felici; l'Inferno è quando una donna è costretta a portare in grembo il frutto di uno stupro e poi lasciata sola nella sua terribile deci-

sione; Inferno è quando un uomo viene trascinato sull'orlo della rovina soltanto per il rifiuto di sottomettersi alla volontà del più forte. Questo libro di Alessandro d'Avenia racconta la storia di Brancaccio nel suo periodo più oscuro e tenebroso, la vita nel povero e malfamato quartiere, dove Cosa Nostra regna e decide le sorti della popolazione. Federico, il protagonista e narratore, sta attraversando un periodo difficile della sua vita: è un ragazzo molto giudizioso e sensibile ed è alla costante ricerca del suo vero io, tanto che la vita pare simile a quelle equazioni del libro di matematica di cui si può leggere il risultato in basso a destra, tra parentesi, ma il procedimento non gli riesce mai, e lo preoccupa che meno per meno dia più e meno per più meno. Il meno è sempre di mezzo. Certamente era un ragazzo normale, con una vita agiata e degli ottimi amici, desiderava una ragazza come tutti, e un'esistenza come



tutte le altre. Come ad esempio quella di suo fratello, che aveva la ragazza perfetta, il lavoro perfetto e viveva nel luogo perfetto. Tra i professori nessuno gli stava particolarmente simpatico, tra questi vi era, però, uno che lo incuriosiva: 3P, il professore di Religione Padre Pino Puglisi. Era un uomo molto particolare, quando parlava faceva un certo effetto, come se affascinasse l'ascoltatore (mi ricordo ancora la prima lezione con lui. Si era presentato con una scatola di cartone. L'aveva messa al centro dell'aula e aveva chiesto cosa ci fosse dentro. Nessuno aveva azzeccato la risposta. Poi era saltato sulla scatola e l'aveva sfondata. "Non c'è niente. Ci sono io. Che sono un rompiscatole." Ed era vero. Uno che rompe le scatole in cui ti nascondi, le scatole in cui ti ingabbiano, le scatole dei luoghi comuni, le scatole delle parole vuote, le scatole che separano un uomo da un altro uomo simulando muri spessi come quelli della canzone dei Pink Floyd.) Federico, anche se sempre attento e razionale, aveva sempre ignorato quella parte della città: l'Inferno, quella zona che non si meritava neanche un nome sulle carte. L'aveva ignorata fino a quando un giorno 3P non gli chiese di aiutarlo nel suo centro a Brancaccio: lì,

infatti, molti bambini giocano e si divertono lontani dalle strade che li trasformerebbero in mostri, parte dell'inferno. ("Così sono tutti i bambini di Brancaccio: vengono iniziati all'inferno organizzando duelli alla morte tra cani randagi, seviziando gatti da gettare in pasto a quegli stessi cani da guerra o da impiccare... La luce si oscura e viene sostituita dalla rabbia di chi distrugge e non sa neanche il perché, di chi impara a dominare prima di amare, di chi non sa che amare aggiunge qualche cosa alla vita e invece odiare lo toglie, ma odiare è più facile e immediato. È una sorta di anestesia che non fa sentire la vita e la luce." L'inferno non esiste. E se esiste è vuoto. Dicono. Vivono forse in quartieri con giardini e scuole. Ignorano. Inferno sono gli enormi palazzi di cemento, alveari screpolati e abbandonati dalla bellezza, che fanno di cemento l'anima che li abita. Inferno è un bambino sfregiato da fuori verso dentro, dalla pelle fino al cuore. Inferno sono vie senza alberi e scuole e panchine su cui parlare. Inferno sono strade da cui non si vedono le stelle, perché non è concesso alzare gli occhi. Inferno è non vedere più l'inferno.) Federico rimane spiazzato, non tanto dalle orribili palazzine e dai continui furti, ma da ciò che In-

ferno non è: l'amore con cui Don Pino trattava i bambini, che gli stessi piccoli provavano nei suoi confronti, scoprì che la vita anche in quei quartieri continuava e che non mancavano di persone splendide, come Lucia, di cui era perduto innamorado, come Petrarca gli insegna. Lei è figlia di uomo ricattato dai mafiosi e si distingue in tutta la vicenda per la determinazione, la forza ed il coraggio. Interessante è la grande dignità con cui affronta la dura vita di Brancaccio, infatti non si sente inferiore a causa delle sue origini, di cui anzi va molto orgogliosa, o per la sua condizione economica, ma è consapevole di poter dare quotidianamente il suo contributo.

Lucia, impegnata in molte iniziative di Brancaccio del suo quartiere, condivide diversi aspetti con Federico, come la passione per la lettura e la sensibilità. Proprio grazie al suo carattere deciso e fiero fin dal primo incontro con il futuro fidanzato, riuscirà a cambiare il suo punto di vista e a rimuovere il suo atteggiamento di superiorità. Tutto questo mondo che non conosceva, adesso che gli era chiaro, non lo lasciava più andare, quasi lo tormentava, infatti, ora sapendo di poter dare una mano a chi ne aveva bisogno non pensava ad altro. Chi abitava in quel quartiere non poteva che guardare in basso, perché fare gli eroi non serviva a niente e "tanto nulla cambierà".



La pace di questa terra si basava e si nutriva di questa guerra a ciò che sempre è uguale, all'ordine costituito, tenendo gli occhi ben aperti. Don Pino sapeva che l'Inferno opera più efficacemente sulla carne tenera: i bambini. Bisogna difendere la loro anima prima che qualcuno gliela sfratti, custodire ciò che hanno di più sacro. L'inferno è perdere anche la libertà di amare; l'amore che condivideva Don Pino con i bambini non riusciva a mantenersi solo nei confini di Brancaccio, ma traboccava di qua e di là, così come è arrivata a Federico arrivò alle televisioni e anche Manfredi, e perfino lui che non comprendeva il motivo di quello che stesse facendo Federico una volta entrato nel centro non volle più uscirne. Diede lezioni di chitarra, aiutò il nonno di Lucia grazie ai suoi studi medici: insomma, ormai anche lui faceva parte dell'inferno, ma nella più piccola parte rientrava nel suo sottomultiplo: ciò che Inferno non è. Tra i bambini accolti da Don Pino tutti sono affezionati: Francesco, Totò, Dario, ognuno di loro aveva dei sogni, dei segreti da custodire e degli amori da proteggere: c'è chi aveva solo la madre, chi solo il padre, chi non aveva nessuno e allora necessitava di Don Pino come guida di vita. Per Padre Puglisi nessun bambino nasceva ma-

ligno, ma a causa dell'educazione a loro impartita diventavano tali: non ci sono buoni e cattivi, ma ci sono il grano e la zizzania in ogni persona; la differenza si vedrà al momento giusto: con il grano si farà il pane, con le erbacce un falò. Lui provò a trattare tutti come il grano, solo così il grano da grano diventa pane. Se nasci all'inferno hai bisogno di vedere almeno un frammento di ciò che inferno non è per concepire che esista altro. E aveva ragione, i bambini che lo seguivano lo ascoltavano e lo amavano e così avevano una vista a 360 gradi su ciò che inferno non era. Padre Pino Puglisi non è un semplice uomo da ascoltare e da seguire ma una persona da ammirare: ha fatto quello che pochi hanno saputo fare, non gli si può rimpiangere nulla, ha dato e ricevuto tutto. Ha cercato di far nascere l'acqua nelle vie dell'arsura, l'albero nel cemento della città, il cielo nella strada, il paradiso nell'inferno. Anche da morto, da ucciso, ha continuato a sorridere, il suo volto caritatevole e gentile rimase tale, nonostante il proiettile che lo aveva freddato, nonostante la paura umana che aveva provato nel momento dello sparo, nonostante i brividi una volta a terra. In realtà, lui non ha mai perso, ha raggiunto il suo obiettivo: spargere la voce, per lui infat-

ti la felicità non consiste nell'allungare la vita ma nell'allargarla. Nel creare amicizie durature, amori da vivere e sogni da realizzare Don Pino ha preso l'impossibile e l'ha reso possibile, ha bloccato virus del male che si diffonde più velocemente del Covid-19. Come il male è veloce a duplicarsi, il bene lo è anche di più.

Le azioni e l'amore di Padre Puglisi si sparsero a macchia d'olio, tutti vennero a conoscenza di ciò che aveva fatto: aveva trasformato questo dispregiativo di branco che era Brancaccio in un gruppo, unito e costituito da persone interposte solamente dall'amore. Non si meritava la morte, nessuno la merita, lui in questo mondo fatto di ingiustizie era quello che di meno doveva riceverla; infatti chi mette la vita degli altri davanti alla propria sarà sempre migliore. Proprio in questo Don Pino era un maestro. Tra Maria, suo figlio Francesco, gli altri ragazzi del suo centro, Lucia, Federico aveva talmente tanto a cui pensare che non badava neppure alle minacce, alle percosse, ai fallimenti, mirava solamente a rendere la vita degli altri il più normale possibile, in un luogo senza una scuola media, senza un parco per permettere ai bambini di giocare e popolato da piccole pesti che si danno la caccia a vicenda.

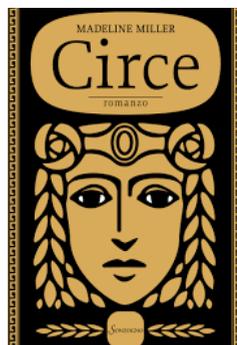
Ciò che ha fatto Don Pino su una scala più grande può sembrare inutile, ma se guardiamo il suo sacrificio, e l'amore che ha sparso come una malattia contagiosa, capiamo che tutto è servito, così la morte di Falcone, di Borsellino e di tutti quelli che hanno combattuto le ingiustizie, per noi e soltanto per noi. Don Pino ci manda un messaggio, non ci chiede nulla, se non di imitare le sue gesta, perché la mafia può uccidere una, due, dieci, cento persone ma se tutti la combattiamo insieme allora non c'è scampo, ma se invece abbassiamo lo sguardo e subiamo, subiamo e subiamo, nulla cambierà; tutto rimarrà sempre uguale. In questo romanzo costeggiato dalla realtà e dall'invenzione per certi versi anche autobiografico, il messaggio è chiaro e semplice: anche all'Inferno c'è una speranza se scopriamo come fermare il male, come uccidere la zizzania che agredisce il grano, vedremo che anche nel buio più totale ci sarà una fioca luce. Anche nell'inferno, nel male, nello scarto dell'umanità, dove non c'è amore e dove ognuno è abbandonato a sé stesso, possiamo stare sicuri, perché c'è e ci sarà sempre ciò che Inferno non è.

CIRCE -MADELINE MILLER

Una maga profondamente umana

Madeline Miller scrittrice americana e portatrice della cultura classica, scrive romanzi ambientati nel mondo antico. La sua opera più famosa, uscita nel 2011, "The Song of Achilles" che ha vinto l'Orange Prize ed è stato tradotto in 25 lingue, è un romanzo emozionante che rispetta i gusti attuali e che punta alla sensibilità, in particolare, di noi giovani. Tra le altre sue opere troviamo Circe. L'autrice narra le vicende della maga Circe, figlia di Elios, dio del sole e della ninfa Perseide; diversa da questi ultimi e dai fratelli divini che si possono definire personaggi secondari, data la loro maggiore presenza nei primi capitoli, tranne che per una vicenda con la sorella Pasifae e vaghe apparizioni del padre. Circe è un essere indipendente, ha un carattere forte e pungente. In ogni occasione ci accorgiamo del suo "disagio" e della sua evidente diversità non solo morale ma anche divina; una serie di avvenimenti indurranno il padre ad esiliarla sull'isola di Eea.

Lì scoprirà se stessa, esplorerà ogni sfumatura della sua personalità anche tramite uno studio approfondito sulle doti delle piante, ma soprattutto, riuscirà a riscoprirsi e senza dubbio imparerà ad apprezzarsi. Sarà in grado di mutare il suo potere, a vederlo più come un amico e a sfruttare al meglio le sue qualità; da qui prenderanno vita le tante conosciute vicende narrate da Omero, come ad esempio l'incontro con Dedalo e il Minotauro, con la spietata Scilla, con il disarmante Odisseo e tante altre. Conoscerà l'amore, l'amore per un uomo, l'amore per un figlio, conoscerà il mondo dei mortali e coloro che lo abitano. Questo la porterà di fronte ad una scelta: far parte del mondo degli dèi o del mondo degli umani? L'autrice ci fornisce una serie di in-



formazioni sulla mitologia inerenti al mito di Circe che consentono di seguire il filo del racconto con la giusta conoscenza. La trama è avvincente e sin da subito ti cattura, tutte le vicende sono scritte accuratamente e ti lasciano sempre con il desiderio di continuare la lettura. Il romanzo ha uno stile particolare ma risulta allo stesso tempo scorrevole. La Miller è in grado di farci assaporare ogni singola sensazione e farci vivere ogni emozione; in questo modo personaggi così lontani ci sembreranno vicini. La presenza di lunghe descrizioni e riflessioni interiori proiettano il lettore nel mondo di Circe facendoci immedesimare nella protagonista, così da farci sentirci meno soli. Scegliendo i giusti termini, l'autrice è riuscita a farmi distogliere l'attenzione rare volte e a farmi comprendere esattamente ciò che stava pensando. Questo più di tutto mi ha affascinata: la scelta del lessico, per niente complesso o troppo laborioso, ma originale, intricato e leggermente articolato, e in più la successione degli avvenimenti che appare fluida e sensata.

Lo consiglio anche agli amanti della mitologia greca per offrirgli una visione

più ampliata del mito ma soprattutto per conoscere un'altra interpretazione del personaggio di Circe, descritta sempre come una figura vendicativa ed impulsiva. Madeline Miller invece la pone sotto un'altra luce così da riuscire ad apprezzarla proprio come lei stessa ha fatto, comprendendo il perché delle sue scelte e riuscendo a dare un senso al tutto. Da questo romanzo scopriamo il lato sensibile e materno di Circe; la lettura di questo libro, oltre alla conoscenza approfondita della mitologia, ci ha mostrato l'umanità e la moralità di un essere immortale che spesso ci abbandona e che anche un essere divino può avere, facendoci apprezzare per quello che siamo, egoisti e impulsivi ma generosi e coraggiosi.

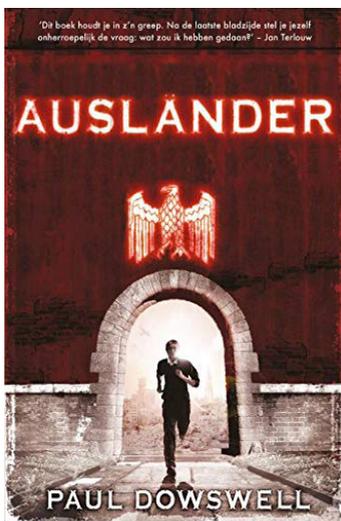
Marsilio editore
2018, € 14,99.



AUSLÄNDER

un racconto delicato, avvincente ed emozionante di Paul Dowsell

Difficile consigliarvi un libro tra i tanti che ho letto, ma alla fine la scelta è caduta su un romanzo che mi ha particolarmente colpito: AUSLÄNDER di PAUL DOWSWELL. Già il titolo, Auslander e cioè straniero, ci trasmette il sentimento più intimo del suo protagonista. E' il racconto delicato, avvincente ed emozionante di un ragazzo e della sua maturazione e trasformazione, che partendo dal desiderio di integrazione nella società nazista berlinese arriva al rifiuto dell'orrore che l'ideologia dell'epoca rappresenta. E' la storia di un ragazzo come noi che vive uno dei momenti più bui della storia dell'umanità ed ha la forza di comprendere da solo l'assurdità di un regime che vorrebbe annullare del tutto la capacità di pensare e scegliere. E così, siamo trasportati anche noi lettori



in quel periodo storico, vivendo emozioni, incertezze, sentimenti, dubbi, paure, desideri e sensazioni del protagonista. Polonia 1941. I genitori di Piotr (ribattezzato Péter), un ragazzo polacco di tredici anni, vengono uccisi e il ragazzo viene mandato in un campo di smistamento a Varsavia. Peter, biondo

con gli occhi azzurri, sembra il ragazzo ritratto nel manifesto della gioventù hitleriana e può essere adottato da una famiglia tedesca importante. Il professor Kaltenbach, sua moglie e le loro 3 figlie, Elsbeth la maggiore, Traudl la seconda di tredici anni e Charlotte l'ultima di otto anni, sono entusiasti di accogliere nella loro famiglia un giovane dall'aspetto così "ariano". Parla perfettamente tedesco ed è abbagliato dalla lussuosità di Berlino, nonostante la guerra. Aderisce

pienamente all'ideologia della famiglia Kaltenbach e si arruola nella Gioventù Hitleriana in cui dimostra uno zelo esemplare. Compie così tutte le tappe previste per un ragazzo della sua età nella Germania dell'epoca. La sua vita è di gran lunga migliore rispetto al passato in Polonia, in cui aveva sofferto a causa delle origini bavaresi di sua madre, soprattutto dopo l'invasione delle truppe nemiche nel 1939. A Berlino il ragazzo cresce e impara a sviluppare la sua capacità di giudizio e di critica che tiene per sé, ovviamente preoccupato del clima instabile e sospettoso. Peter si sente però ancora uno straniero. Inizialmente lotta contro tali sensazioni ma a poco a poco il sospetto e la scoperta degli errori del regime nazista cominciano a scavare un solco in lui. Peter comprende che non è il ragazzo tipico della gioventù hitleriana, infatti, non vuole essere un nazista e decide di correre dei rischi: ascoltare "sporca musica jazz", sentire trasmissioni della BBC, aiutare persone del suo rango (polacchi) e una famiglia di persone ebrei insieme alla sua amica, Anna Reiter, che diventerà anche la sua ragazza. Peter si oppone alla famiglia che lo ha adottato criticando apertamente la politica del Führer. Scopre così la vera natura del lavoro del

sig. Kaltenbach all'Istituto di Antropologia e dei suoi esperimenti per individuare l'origine razziale degli individui. Si unisce ad un gruppo di cittadini berlinesi onesti che aiutano in segreto gli ebrei. Così facendo sia lui che Anna si espongono a tal punto che sono costretti alla fuga disperata verso la Svezia, dove vive la zia di lei, e verso la libertà che tanto avevano sognato.

PER NIENTE AL MONDO – KEN FOLLETT

Il nuovo libro del celebre Ken Follett: una svolta dell'autore

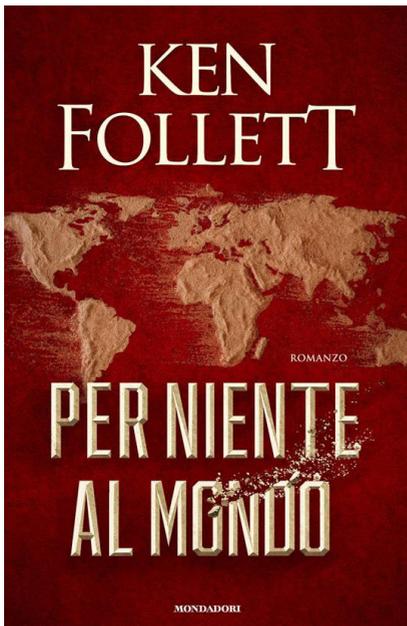
Il 9 novembre è arrivato in contemporanea mondiale, il nuovo romanzo di Ken Follett: "Per niente al mondo", considerato dai critici letterari come un cambio di direzione rispetto ai libri storici pubblicati sinora. Infatti il libro racconta di un argomento che ci tocca da vicino, questo improvviso mutamento nel quale stiamo precipitando, una sorta di trama del mondo nel quale siamo: "Il vaso di Pandora si apre, e l'intera umanità viene colpita dal suo contenuto".

Nel cuore del deserto del Sahara, due giovani – Tamara Levit e Teb Sadoul - coperti dalla maschera di agenti segreti, rischiano la propria vita ponendosi contro un gruppo di terroristi islamici. Ma un fattore cambierà completamente le loro carriere: i due infatti si innamoreranno.

Nel frattempo, una coraggiosa nonché bellissima vedova, decide di allontanarsi dal suo paese, che ormai era afflitto da una carestia e

numerose rivolte. Di conseguenza decide di partire illegalmente verso l'Europa, insieme al suo bambino, con la speranza di poter immergersi in una nuova società, cominciare una nuova vita auspicando un futuro luminoso per lei e il suo piccolo. Nel corso del suo turbolento viaggio viene sostenuta da Abdul, una figura avvolta nel mistero, che molto probabilmente si nasconde dietro ad un altro profilo, e potrebbe non essere chi dice di essere.





La focalizzazione viene poi spostata a Pechino, dove Follett decide di trattare delle idee riformiste di Chang Kai, viceministro dei servizi segreti esteri, che lo costringono a dover porsi contro i comunisti che si trovano al vertice del potere politico, i quali invece spingono la Cina ad allearsi con la Corea Del Nord che potrebbe portare il paese sulla oscura via del non ritorno.

Spostandoci verso gli Stati Uniti, Pauline Green viene eletta presidente, la prima donna Presidente degli USA. Di conseguenza è obbligata a dover affrontare i problemi che continuavano a crearsi nei rapporti con suoi oppositori, quando il

vero problema erano gli attacchi terroristici, le rappresaglie e le ostilità politiche che rendevano gli abitanti scossi. Naturalmente la Presidente, in quanto tale, farà tutto ciò che è possibile per evitare che la situazione nella quale il mondo stava lentamente cadendo, possa dare inizio ad una terza guerra mondiale, non necessaria naturalmente. Ma a complicare la situazione era la domanda che tormentava chiunque: è possibile fermare quella che sembra una situazione in climax?

Ecco una citazione di Follett che può aiutare a spiegare la nascita di questo libro:

“Mentre facevo ricerche per “La caduta dei giganti”, rimasi scioccato nel rendermi conto che la Prima guerra mondiale è stata una guerra che nessuno voleva. Nessun leader europeo, dell’uno o dell’altro schieramento, avrebbe voluto che scoppiasse. Eppure, uno dopo l’altro, imperatori e primi ministri presero decisioni – decisioni logiche e ponderate – ognuna delle quali condusse, a piccoli passi, al peggior conflitto che il mondo avesse mai conosciuto. Mi sono convinto che si era trattato di un tragico incidente. E mi sono chiesto se fosse potuto accadere di nuovo.”

“BENVENUTI A TEATRO DOVE TUTTO È FINTO MA NIENTE È FALSO”



Con la celebre frase del maestro Gigi Proietti, scomparso un anno fa, ricordiamo la grande novità per gli amanti del teatro, giunta col nuovo decreto capienze che è stato approvato all'unanimità dal Consiglio dei Ministri. Tale regolamentazione è entrata in vigore Lunedì 11 Ottobre 2021 e ha provocato grande gioia nel cuore degli italiani innamorati di questa affascinante forma d'arte. Resta, però, in vigore l'obbligo di mascherina e certificato verde. A Salerno il teatro Giuseppe Verdi offre una varietà di spettacoli durante tutto il corso dell'anno 2021/2022, a cura di attori e registi molto famosi. Di recente è stato messo in scena da giovedì 2 dicembre a domenica 5 : “NAPOLETANO? E FAMME' NA PIZZA!” scritto e diretto da uno

dei più amati comici italiani, Vincenzo Salemme. Si tratta di una commedia che, scritta nel simpatico stile del suo autore, ha avuto un grande successo in tutta Italia. Segue, poi, “I SOLITI IGNOTI “un altro capolavoro che verrà presentato da giovedì 6 Gennaio a domenica 9, con la straordinaria partecipazione di Giuseppe Zeno e Fabio Toiano e con la regia di Vinicio Marchioni. La commedia è la prima versione teatrale del mitico film di Monicelli, uscito nel 1958 e diventato col tempo un classico imperdibile della cinematografia italiana e non solo. Passiamo, poi, ad un'altra particolare commedia di Maurizio de Giovanni che verrà messa in scena da giovedì 20 gennaio a domenica 23. Si tratta di “IL SILENZIO GRANDE” che vede come suoi protagonisti i famosi Massimiliano Gallo e Stefania Rocca ; lo spettacolo è di Alessandro Gassmann. Il mese di febbraio sarà caratterizzato da tre affascinanti spettacoli. Il primo, che si terrà da giovedì 3

febbraio a domenica 6, è : “IO SA-RAH, IO TOSCA” con la talentuosa attrice Laura Morante. Lo spettacolo sarà caratterizzato dall’esecuzione di musiche dal vivo. La regia è di Daniele Constantini. Il secondo, che sarà presentato da giovedì 10 febbraio a domenica 13, è: “DITEGLI SEMPRE DI SI” con Gianfelice Imparato, Carolina Rosi, Nicola di Pinto e Massimo De Matteo. È uno dei celebri capolavori del maestro Eduardo De Filippo, scritto nel 1927. Regia di Roberto Andò. Il terzo, che verrà messo in scena da Giovedì 17 febbraio a domenica 20, è: “MINE VAGANTI” a cura del famoso Ferzan Ozpetek. La stagione teatrale del Verdi si conclude a Marzo con gli ultimi capolavori di quest’anno ricco di sorprese. Abbiamo quindi: “PIAZZA DEGLI EROI” con Renato Carpentieri, Imma Villa e Betti Pedrazzi. Per la prima volta in Italia il regista, sceneggiatore e scrittore palermitano Roberto Andò mette in scena l’ultimo capolavoro indiscusso di Thomas Bernhard. Verrà presentato da giovedì 3 marzo a domenica 6. Ed, infine, l’ultimo spettacolo dell’anno che verrà trasmesso da giovedì 17 marzo a domenica 20. Si tratta di: “STORIA DI 1” con la straordinaria partecipazione di Stefano Accorsi. Scritto della scrittrice, regista e drammaturga

italiana Lucia Calamaro in compagnia di Daniele Finzi Pasca. Regia, anch’essa, di Daniele Finzi Pasca.

Le sorprese, però, non sono finite perché il teatro italiano riparte con una varietà di spettacoli meravigliosi.

Questa settimana, dal 6 dicembre al 12, verranno messi in scena i seguenti spettacoli : “MAMMA MIA” con Luca Ward, Paolo Conticini, Sergio Muniz e Sbrina Marciano (ROMA) ; “NON SVEGLIATE LO SPETTATORE “ scritto e diretto dallo straordinario Lino Guanciale (TRIESTE) ; “MACBETH” (Teatro alla scala DI MILANO) ; “DIVINA COMMEDIA OPERA MUSICAL” con Antonello Angiolillo (BOLOGNA) ; “CADUTO FUORI DAL TEMPO” con Elena Bucci e Marco Sgrosso (TORINO) ; “ NOI, MILLE VOLTI E UNA BUGIA” con Giuseppe Jacobazzi (LA SPEZIA) ; “GRAN TEATRO REINACH” (teatro Regio, ROMA); “ I DUE GEMELLI VENEZIANI” con Marco Foschi, Danilo Nigrelli, Paolo Giangrasso e Camilla Nigro (VENEZIA). Insomma, il teatro italiano non si ferma e ci riserva tantissime sorprese per tutti i gusti.

LA MUSICA : manipolatrice della mente umana

A casa o per la strada, mentre studi o quando stai con gli amici, su YouTube o nei videogiochi, la musica è ovunque. Nella storia dell'uomo non c'è mai stata prima un'epoca come la nostra, in cui così tante persone possono sentire così tanta musica in così tanti posti e modi. Meno di duecento anni fa bisognava andare a teatro o saper suonare - o almeno cantare - per poter godere di un po' di musica, mentre adesso basta collegarsi a Internet. Sì, perché la verità è che la musica ci piace proprio tanto. Anche se per il nonno è meglio Beethoven e mamma e papà pensano che dopo i Rolling Stones il rock sia finito, tu sei lo stesso convinto che Rovazzi sia bravo. E nessuno è mai riuscito (e forse mai riuscirà) a stabilire quale musica sia bella e quale no. Anzi, gli scienziati con la musica si stanno proprio scervellando e probabilmente dovranno ammettere di non aver capito ancora molto. Dall'alba dei tempi, la musica ha fatto parte dell'essere umano. Essa serve per farci emo-

zionare, stare insieme e perfino per essere più bravi nello sport. Quello che è sicuro è che ovunque, proprio su tutta la Terra, gli uomini hanno imparato a fare musica. Ce lo racconta Serena Facci che, andando in giro per il mondo, ha conosciuto e studiato le melodie di popolazioni diverse. Non c'è nessun popolo che non suoni qualche strumento o che non componga musica. «L'altra cosa sicura - dice la professoressa Facci - è che non sappiamo ancora perché lo facciamo». È praticamente impossibile capire se ascoltare una canzone o una melodia provochi a tutti le stesse sensazioni. Si è interessato dell'argomento un gruppo di ricercatori tedeschi che in Africa, nel Camerun, ha provato a far ascoltare dei brani europei a una popolazione che non aveva mai sentito la nostra musica. Gli scienziati hanno concluso che anche loro riconoscono come noi se una musica sia triste oppure allegra. Ma in realtà gli psicologi sanno bene che l'emozione, che una serie di

note trasmette, dipende anche da come stiamo noi, se siamo tristi o allegri in quel momento. Prima di parlare degli effetti che la musica ha sulla mente umana dobbiamo partire dal concetto di musica e capire di cosa si tratti, ma soprattutto in quale periodo ebbe il suo massimo splendore. La musica, dal sostantivo greco μουσική, *mou-sike*; “arte delle Muse”) è il prodotto dell’arte di ideare e produrre, mediante l’uso di strumenti o della voce, una successione di suoni che risultino piacevoli all’ascolto. Più tecnicamente la musica consiste nell’ideazione e realizzazione dei suoni, delle timbriche e dei silenzi nel corso del tempo e nello spazio. Si tratta di arte in quanto complesso di norme pratiche adatte a conseguire determinati effetti sonori, che riescono ad esprimere l’interiorità dell’individuo che produce la musica e dell’ascoltatore. Il generare suoni avviene mediante il canto o mediante l’utilizzo di strumenti musicali che, attraverso i principi dell’acustica, provocano la percezione uditiva e l’esperienza emotiva voluta dall’artista. Il significato del termine musica non è comunque univoco ed è molto dibattuto tra gli studiosi per via delle diverse accezioni utilizzate nei vari periodi storici. Etimologicamente il termine musica deriva

dall’aggettivo greco μουσικός/*musikòs*, relativo alle Muse, figure della mitologia greca e romana, riferito in modo sottinteso a tecnica, anch’esso derivante dal greco τέχνη/*techne*. In origine il termine non indicava una particolare arte, bensì tutte le arti delle Muse, e si riferiva a qualcosa di “perfetto”. L’arte musicale attraversò un periodo felice nell’epoca del Rinascimento (che si colloca tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo). Nel Cinquecento, le arti e le scienze ebbero un periodo di rifioritura e di rinnovamento. Con questo articolo andremo a fare un breve approfondimento sulla musica rinascimentale. La musica profana, che con l’ars nova aveva raggiunto una dignità propria liberandosi da uno stato di lunga soggezione, diventò importante grazie allo sviluppo della polifonia vocale. Nel Rinascimento, l’Italia fu al centro di grandi rinnovamenti, stimolati da una libera fantasia e dai frequenti scambi di musicisti che passavano con disinvoltura da una corte all’altra, da una chiesa o da una cappella all’altra. In diverse città sorsero centri di attività musicale. In questo periodo si svilupparono due forme musicali: il madrigale e la frottola, che venivano rappresentate nelle corti. Il madrigale vedeva insieme dalle quattro alle sei voci,

il tema principale era l'amore e i testi che venivano adottati dai madrigalisti erano quelli dei grandi poeti del passato, tra i quali Dante, Petrarca e Boccaccio o quelli contemporanei: Ludovico Ariosto e Torquato Tasso. Famosi madrigali furono Luca Marenzio e Carlo Gesualdo. Altra forma musicale tipicamente italiana fu la frottola, nata presso la corte di Mantova, componimento di contenuto popolare e di forma poetico-musicale. Questa ebbe grande diffusione tra la fine del Quattrocento ed il 1520 e di solito era a quattro voci. Intanto all'estero si andavano affermando grandi scuole musicali, quella spagnola, francese, fiamminga e austriaca; mentre in Italia i centri musicali del Cinquecento erano principalmente due: Venezia e Roma. La scuola veneziana attinse gli insegnamenti da quella dei compositori fiamminghi; quella romana invece si sviluppò successivamente, nella seconda parte del Cinquecento, e vide come maestro Giovanni Pierluigi da Palestrina. La scuola veneziana nacque in una Venezia spensierata, libera e mondana, che diede vita a polifonie che furono arricchite di sonorità nuove. Insieme alla musica sacra, fiorì l'elegante madrigale cinquecentesco, si diffusero frottole, villanelle, scherzi, mascherate, in un intreccio di voci.

Non tutti hanno la capacità di capire perché la musica è speciale, ma all'interno di un video postato in rete il musicologo Jad Abumrad ha davvero dato una spiegazione chiara ed esaustiva di ciò che è la musica. In fin dei conti, la musica è un linguaggio, è comunicazione ed è arte. A differenza però di una normale lingua, come l'italiano o l'inglese, la musica ha la caratteristica di essere universale, può essere ascoltata da chiunque e riuscire a trasmettere innumerevoli emozioni e sensazioni. Quindi alla domanda "Cosa è la musica?", Jad Abumrad risponde semplicemente che essa è il primo ed unico linguaggio universale. Se diamo un'occhiata attorno a noi siamo in grado di comprendere perfettamente di essere circondati da suoni e da rumori quotidiani: una goccia che cade, le onde del mare, il dolce canto degli uccelli o dalle foglie portate via dal vento; tutto questo è musica. Molti si chiedono come sia possibile che una cosa che sembra così banale a primo impatto possa causare quel brivido lungo la schiena. Sicuramente a questo interrogativo possiamo rispondere che questa è la capacità di seduzione della musica, da essa non possiamo sfuggire perché qualsiasi cosa faremo durante il giorno sarà condizionato dalla sua

armonia. La musica è speciale proprio per questo, perché è in grado di unire popolazioni diverse, è in grado di rallegrare e di confortare. Indipendentemente dai generi musicali che si ascoltano, la musica ci aiuta anche a creare una nostra identità, dal rock al pop, dall'opera lirica alla canzone popolare, ogni singolo genere unisce persone con le medesime caratteristiche. La musica quindi, come ribadisce Jad Abumrad, altro non è che un insieme di suoni organizzati nel tempo, ma è anche sentimento, è rabbia, è dolore, è tristezza e può diventare qualsiasi altra cosa noi desideriamo. Quando però gli viene chiesto cosa è davvero la musica e qual è la sua funzione, Jad riflette a lungo e poi risponde che la domanda è giusta, ma è posta in modo errato, poiché la musica non ha una funzione, non significa niente, ma semplicemente trova in se stessa la sua ragione d'essere. Ascoltare musica è una delle azioni che quotidianamente si fa in maniera automatica, magari in auto, in treno, durante una corsetta al parco, ma pochi sono in grado di sentire la musica davvero dentro di loro. Ogni genere è in grado di plasmare, può produrre diversi effetti sulla nostra mente, può farci piangere e poi sorridere, rilassare o innervosire, proprio come un amico, eppure

rimarrà sempre qualcosa di impalpabile, che, proprio come ha detto Jad Abumrad, non è spiegabile e non ha senso. Semplicemente esiste dagli albori della Terra e possiede un potere immenso che rende sereno chi è in grado di coglierlo. L'abbiamo sperimentato tutti ad un certo punto della nostra vita: lo strano istinto di piangere mentre i cantanti creano quell'armonia letale in grado di farti risalire a quei ricordi che probabilmente neanche ricordavi ma che ti hanno segnato nel profondo. Ma è scientificamente dimostrato che la musica abbia risvolti sulla mente umana? Karl Friston, neuroscienziato e padre del principio di energia libera, ha scritto riguardo come l'energia libera si applica alla nostra percezione della musica. L'ipotesi di Friston è che i sistemi biologici debbano minimizzare la sorpresa associata agli stati sensoriali, come quelli entrati durante l'ascolto della musica, in ogni momento. In effetti, questo significa che diverse progressioni di accordi e cambiamenti nel ritmo stuzzicano il nostro cervello, esigendo piacere quando il suono si allinea con le nostre aspettative. Gran parte del vantaggio della musica è il piacere che otteniamo dall'ascoltarla. Suonare alcuni brani tra le attività ripetitive che richiedono poco carico cognitivo,

può migliorare l'umore e la produttività. La musica stimola aree del cervello che normalmente non vengono reclutate durante le attività banali, ciò significa che il tuo cervello è più impegnato e quindi più motivato e vigile. Per sfruttare i poteri di aumento della produttività della musica durante il lavoro ed evitare di stimolare eccessivamente il cervello, riproduci brani che non siano ad alta intensità di testi. Sarà meno probabile perdere la concentrazione e mandare il cervello in modalità multi-tasking. Il fatto che il nostro cervello usi la predizione per determinare se ci piace o meno una canzone mostra che il processo stesso di comprensione della musica è analitico. Quando ascoltiamo, applichiamo le regole e i modelli statistici che abbiamo compilato in anni di consumo di informazioni uditive, proprio come facciamo quando elaboriamo il linguaggio parlato. È quasi un esercizio di apprendimento automatico: il tuo cervello giudica la nuova canzone che è apparsa sulla tua playlist di Spotify confrontandola con un set di allenamento grande quanto le ultime migliaia di canzoni che hai ascoltato. I musicisti, che si sono condizionati a riconoscere e identificare istantaneamente i modelli di suspense e risoluzione che ci

rendono “ooh” e “aah”, sono macchine di elaborazione uditiva snelle e meschine. Sono in grado sia di isolare che di integrare le molte dimensioni informative di un brano musicale e spesso sono abbastanza bravi nell'applicare queste abilità a contesti non musicali. Quando risolvono problemi di qualsiasi tipo, sono in grado di tracciare simultaneamente una moltitudine di informazioni e idee e i modi in cui interagiscono, accedendo così a intelligenze profonde e multidimensionali. Per dirla semplicemente, i cervelli dei musicisti sono più abili nel codificare e recuperare una diversità di conoscenze e abilità. Ma alla domanda “La musica ha potenzialità terapeutiche?” possiamo rispondere con una risposta affermativa. Oltre all'indiscussa efficacia ricreativa, di cui godiamo da circa 60mila anni, la musica possiede delle potenzialità terapeutiche di cui parlavano già Platone e Aristotele: nell'antica Grecia, infatti, il Dio Apollo era la divinità della musica e della medicina. Ascoltata, suonata, improvvisata e ballata è utile nella cura di numerose patologie, dalla neurologia all'oncologia. Ormai sono innumerevoli gli studi che attestano il potere terapeutico delle note. Il benessere che proviamo quando ascoltiamo un brano musicale è dovuto, se-

condo gli esperti, alla capacità che ha la musica di attivare nel cervello le “reti neuronali” correlate al piacere. Ascoltare la propria musica preferita innesca nel cervello la produzione di endorfine e abbassa il livello di cortisolo (sostanza legata allo stress), migliorando l’umore e il benessere della nostra mente. Tale processo aiuta anche l’apprendimento nei più piccoli e migliora la memoria. I ricercatori dell’Università Bicocca di Milano insieme agli studiosi del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) hanno scoperto che la musica non migliora solo il controllo sulle emozioni, ma aumenta la capacità di concentrazione, apprendimento e capacità di lettura soprattutto nei bambini. Il risultato è emerso da due test separati in cui si sono potuti osservare i modelli di attività cerebrale in un primo gruppo, costituito da bambini musicisti e in un secondo gruppo di non musicisti. Entrambi i gruppi sono stati coinvolti in una serie di test di lettura e memoria attraverso testi e immagini o concetti proiettati a video. Mediante l’applicazione di una tecnica di neuro-immagine elettromagnetica, è stato osservato che, durante l’analisi di simboli alfabetici o numerici, i bambini privi di conoscenze musicali attivavano solo le regioni del cervello dedicate al linguaggio

e alla parola situata nell’emisfero di sinistra, mentre nei musicisti queste regioni si attivavano su entrambi gli emisferi. L’osservazione di questo processo ha permesso di evidenziare come la musica favorisca nei bambini una maggiore flessibilità mentale e quindi anche una miglior abilità nella lettura, nel linguaggio e di memoria. Ma gli effetti positivi della musica riguardano anche gli adulti di ogni età. Un’altra ricerca condotta dall’Università Vita-Salute San Raffaele di Milano in collaborazione con La Sapienza di Roma su musicisti professionisti adulti, ha rivelato che quando si suona in un’orchestra si sincronizzano non solo gli strumenti, ma anche i cervelli. Gli studiosi hanno scoperto che esiste un collegamento tra la capacità di suonare in concerto e l’attività delle regioni frontali del cervello, note per il loro ruolo nella comprensione immediata dei comportamenti, delle emozioni e delle intenzioni altrui. Cantare e suonare in gruppo e più in generale ascoltare musica, quindi, tiene in forma la nostra mente: facilita la capacità di esprimere emozioni, favorisce l’apprendimento e la comprensione degli stati d’animo altrui, stimola in noi ricordi e sensazioni di piacere, tutti aspetti molto importanti per la nostra vita quotidiana. La musica

è un toccasana per la salute e ha un enorme potere terapeutico che spazia tra le malattie più disparate: aiuta contro i disturbi dell'umore, il disagio psichico, la depressione e una svariata quantità di sindromi cliniche, come i deficit di lettura e di apprendimento, l'autismo, la demenza e le malattie neurodegenerative. Inoltre, l'esercizio muscolare legato all'uso di uno strumento costituisce un'ottima e al tempo stesso piacevole terapia riabilitativa anche in pazienti che hanno subito lesioni motorie. Inoltre la pratica musicale come hobby o sotto forma di musicoterapia costituiscono un importante metodo per rinforzare la cosiddetta 'riserva cognitiva', ovvero quel bagaglio di funzione cerebrale che in età anziana fa da contrasto allo sviluppo della demenza. La musica stimola la consapevolezza interiore, accresce il nostro benessere e migliora il nostro umore; influisce sul battito cardiaco, la pressione sanguigna, la respirazione, il livello di alcuni ormoni, in particolare quello dello stress, e le endorfine. Ascoltare la musica di Mozart, ad esempio, apporta benefici alla memoria e all'apprendimento, in quanto favorisce la concentrazione e migliora la produttività. La musica dà a chi la ascolta la possibilità di esprimere e percepire le

proprie emozioni, di mostrare o comunicare i propri sentimenti o stati d'animo attraverso il linguaggio non-verbale. Ad esempio, nel caso di persone affette da autismo, la musica permette al mondo esterno di entrare in comunicazione con loro, favorendo l'inizio di un processo di apertura. Visti i numerosi benefici della musica, non sorprende che essa sia stata usata nei rituali e nelle cerimonie sin dall'inizio dei tempi. Al giorno d'oggi le future mamme condividono le playlist per la sala parto per dare il benvenuto a una nuova vita, e, all'inverso, chi ne ha necessità può ricorrere a un arpista che aiuti i malati terminali a "passare oltre". Ma che cos'è che rende una canzone più rilassante di un'altra? La musica ha un forte impatto sul nostro cervello, e quella che presenta una frequenza più armonica o rilassante genera in noi elevati stati di benessere. A tal proposito, esiste una teoria ben nota, che parla dei benefici della musica rilassante, con la frequenza di 528 Hz, per il nostro organismo. Di seguito troveremo alcune delle caratteristiche a cui bisogna prestare attenzione per trovare la propria musica di guarigione. Altezza: un suono acuto genera una maggior tensione nell'ascoltatore, viceversa un suono meno

acuto comporta minor tensione. Intensità: un suono più forte ha un effetto energizzante, più debole, rilassante. Ritmo: regolare ha un effetto stabilizzante, irregolare, al contrario, destabilizzante. Tempo di esecuzione: se è veloce ha effetto eccitante, mentre se il tempo è moderato donerà una sensazione di atmosfera serena. Effetti legati alla memoria collettiva: il suono dell'organo genera per lo più un senso di elevazione spirituale, perché da secoli, nella musica occidentale, questo strumento è utilizzato in ambito ecclesiasticodurantelefunzionireligiose. Effetti legati alla memoria individuale: ogni momento della nostra vita è connotato da immagini, suoni, odori, così che, il ripresentarsi di un'immagine, di una sequenza sonora o di un certo profumo, può far riaffiorare un determinato ricordo. Ecco perché non abbiamo tutti le stesse reazioni ad una certa melodia o brano musicale. L'importanza della musica nello sport in che modo si stabilisce? Musica e sport sono due cose che dovrebbero far parte della vita di tutti. La musica, infatti, ha il potere di cambiare il nostro umore e non è un caso che molti sportivi e atleti si isolino completamente, da tutto quello che li circonda, indossando

semplicemente un paio di cuffiette durante i loro allenamenti. Il termine *mousikè*, per i greci, indicava una forma d'arte nella quale movimento, suono ed espressione verbale erano considerati inscindibili. Molti sport utilizzano la musica come mezzo di espressione: la danza, la ginnastica artistica, il pattinaggio, il nuoto sincronizzato. In questi sport i corpi degli atleti si muovono al ritmo di musica, suscitando emozioni che probabilmente, senza di essa, non scatenerebbero. Dalle ricerche condotte è emerso che ascoltare musica mentre ci si allena migliora la performance e la preparazione atletica, in quanto, il corpo e i muscoli si rilassano, vi è un maggiore afflusso di sangue e si ha più controllo nei movimenti. Diversi tipi di musica sono associati ad altrettanti tipi di attività, tanto che le più recenti app di fitness e di musica, associano delle compilation particolari dedicate ad esempio allo sport, allo studio. Chi ascolta tanta musica durante le proprie giornate non può che confermarlo: con la musica ci si carica, ci si rilassa e ci si distrae. Ma se dovessimo ora parlare della nostra esperienza personale con la musica cosa diremmo? Sicuramente ognuna di noi ha esigenze diverse e ovviamente ascoltiamo musica per motivazioni diverse ma

la cosa che ci accomuna è proprio quel gesto spontaneo di indossare le cuffiette e proiettarsi ognuno nel proprio mondo. Qualcuno di noi ascolta musica perché ritrova, nei testi di una canzone, parole che vorrebbe sentirsi dire più spesso, oppure semplicemente guardando dalla finestra si lascia avvolgere da tutti i trascorsi della sua vita a tratti malinconica e felice. Qualcun altro invece ascolta musica perché nelle silenziose ore notturne ama perdersi nella melodie e lasciarsi trasportare dai propri pensieri fino ad addormentarsi. In conclusione, se troviamo la melodia adatta a noi, saremo in grado di concedere al nostro organismo un senso di leggerezza anche dopo un lungo periodo buio. Ascoltare il proprio brano preferito, canticchiare il ritornello che evoca una canzone della nostra infanzia, fischiettare per rilassarsi, per ritrovare il buon umore o la giusta carica, o più semplicemente per evadere con la mente. Perché la musica è quell'amico invisibile che ti prende per mano e ti ascolta senza giudicarti.

FONTI UTILIZZATE

- <https://lascienza delvivrebene.it/articolo/benefici-della-musica-sulla-mente/>

- [https://cultura.biografieonline.it/musica-rinascimentale/#:~:text=L'arte%20musicale%20attra-vers%C3%B2%20un,prima%20met%C3%A0%20del%20XV%20secolo\).&text=In%20diverse%20citt%C3%A0%20sorsero%20centri,che%20venivano%20rap-presentate%20nelle%20corti.](https://cultura.biografieonline.it/musica-rinascimentale/#:~:text=L'arte%20musicale%20attra-vers%C3%B2%20un,prima%20met%C3%A0%20del%20XV%20secolo).&text=In%20diverse%20citt%C3%A0%20sorsero%20centri,che%20venivano%20rap-presentate%20nelle%20corti.)

- <https://www.acsisiciliaoccidentale.it/2017/02/08/limportanza-della-musica-nello-sport/>

- <https://www.pisatoday.it/benessere/cura-persona/effetti-benefici-ascoltare-produrre-musica-corpo-mente.html>

- [umana https://it.wikipedia.org/wiki/Musica](https://it.wikipedia.org/wiki/Musica)

- Che cosa è la musica e perché è così speciale? - SuperEva <https://www.supereva.it>

- <https://ichi.pro/it/musica-maestro-manipolatore-della-mente-umana-245258114867151>

- <https://www.focusjunior.it/comportamento/la-musica-un-linguaggio-universale/>

IL PROCESSO DI AMERICANIZZAZIONE E DI ESPATRIO DELLA MUSICA ITALIANA

In questo periodo la musica italiana sta superando tutti i confini, sia europei che mondiali. Sono davvero numerose le collaborazioni con cantanti oltreoceano: abbiamo l'esempio di Sfera Ebbasta che con l'ultimo album, uscito il 20 novembre 2020, è riuscito ad aumentare i suoi ascolti internazionali grazie anche alle numerose collaborazioni estere inserite in "Famoso". Ad espatriare in questo momento sono principalmente le canzoni di genere rap/trap, ma sin dagli anni 80, specialmente in America, la nostra musica ha iniziato a farsi sentire ed è anche grazie a questo che è molto apprezzata in tutto il mondo.

Ma non sempre i featuring stranieri sono l'unico modo per farsi conoscere fuori dall'Italia e neanche il genere, come ad esempio i Mankin, artisti divenuti dopo la vittoria di Sanremo e dell'Eurovision

molto importanti a livello mondiale, fino a raggiungere i 50 milioni di ascoltatori mensili su Spotify, ad essere invitati da Jimmy Fallon in una delle trasmissioni più conosciute al mondo, ad aprire il concerto dei Rolling Stones, a conquistare il disco di platino negli USA con il brano "Beggin" e infine, proprio con quest'ultimo brano, alla nomina agli American Music Awards. Essi sono riusciti a rispolverare un genere come il rock ormai quasi dimenticato in Italia e a portarlo nel mondo facendosi apprezzare moltissimo; ovviamente tutto il loro successo è stato alimentato dalle vittorie degli show televisivi.

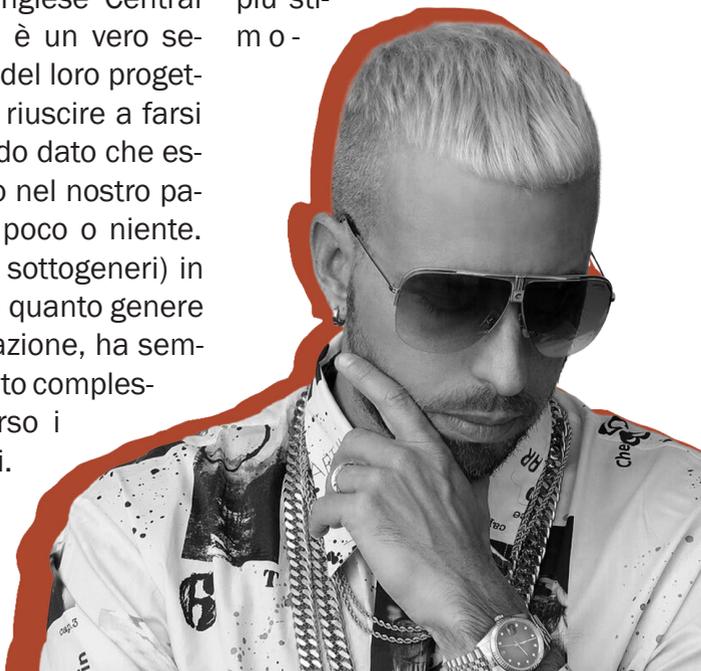


Un artista, o meglio tanti artisti che hanno in comune il loro quartiere, sono Rondodasosa e la 7zoo, ovvero un quartiere di periferia di Milano. Essi stanno riuscendo a portare non solo la musica, ma anche il modo di fare americano in Italia approc-

ciandosi a un genere non esploso da tantissimo come la UK DRILL. Sono numerose le collaborazioni estere portate a termine da questi ragazzi, come quella con Central Cee, uno dei massimi esponenti di questo genere in Uk, in "MOVIE" di Rondo che da poco è stata riconosciuta disco d'oro o quella fatta sempre dal rapper milanese con Tion Wayne in "Body remix" colonna sonora dei nostri europei. Un altro traguardo importante raggiunto dall'artista è stata la partecipazione a "PLUGGED IN" di Fumez the Engineer, una "trasmissione" in cui i rapper invitati devono eseguire un freestyle; inoltre, esso sarà presente nel nuovo album in uscita dell'artista inglese Central Cee "23" e questo è un vero segnale della riuscita del loro progetto, ovvero quello di riuscire a farsi conoscere nel mondo dato che essere conosciuti solo nel nostro paese conta davvero poco o niente. Il rap (e tutti i suoi sottogeneri) in Italia e in Europa, in quanto genere musicale di importazione, ha sempre percepito un certo complesso di inferiorità verso i genitori statunitensi. Ma per quanto questo senso di inferiorità persista nel panorama nostra-

no, è evidente come i tentativi di internazionalizzazione di artisti (come lo stesso Sfera) stiano pian piano abbattendo il muro che separa Italia e Stati Uniti, due entità fino a ieri inavvicinabili.

Il rap italiano può davvero interessare al di fuori dei nostri confini? Secondo Shablo, produttore discografico e manager e A&R di Sfera, sì. Intervistato da Noisey Italia ha parlato del momento storico del rap italiano, soffermandosi sulla possibile esportazione della nostra arte all'estero: «lo seguo l'hip hop dagli anni Novanta e ho visto un po' tutte le fasi in Italia, e questo per me è il periodo più stimolante».

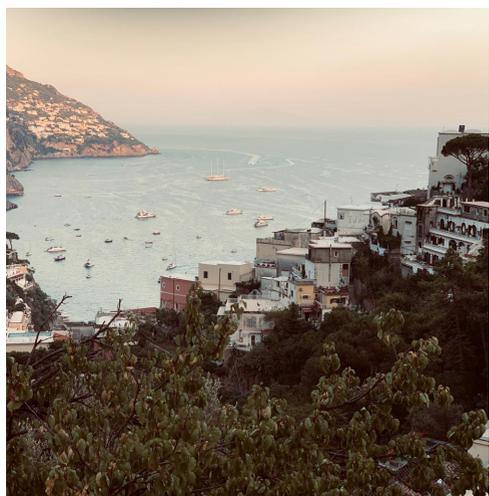


lante, perché rispetto a qualche anno fa in cui sembrava un po' finito lo splendore di un tempo (quello degli anni Novanta che comunque è durato molto poco), sembra che ci sia la luce fuori dal tunnel, iniziano a succedere molte cose. Per esempio, l'esportazione della musica italiana all'estero, una cosa che non succedeva da anni». Come detto in precedenza, oltre a riportare lo stile musicale americano, stiamo riportando anche lo stile di vita dei rapper oltreoceano. Infatti, in questo momento nel nostro paese è diventata una moda quella di creare una gang, il più delle volte questi gruppi sono ispirati a quelli creati anni fa in America, per esempio con 2pac e The Notorious B.I.G. e la West Coast e la East Coast, la rivalità hip hop più famosa che da semplici offese nei testi delle canzoni sfociò in forti scontri tra queste gang. Questo modo di imitare gli americani per avere più visibilità da essi non sempre è visto bene da parte loro che in molti casi ridono di noi e del modo in cui cerchiamo di copiarli. Parliamoci chiaro, questa "roba" l'hanno inventata loro e sono indubbiamente i migliori a farla, ma la nostra dedizione prima o poi verrà premiata anche grazie ai veri talenti che abbiamo.



vignette di tipo comico/umoristico sul popolo romano

Maria D'Addeo e Simona Cogliani - I D



luogo: Positano



lavoro fotografico tema “MARE”

Alberto Gaeta - I E

LA REDAZIONE

G I O R N A L I S T I

Francesco Maria Acunzo - 1E
Adinolfi Chiara - 1G
Aiello Annalisa - 2F
Amodio Roberto - 1D
Apadula Carmen - 3G
Arienzo Davide - 5H
Barberio Vincenzo - 5H
Barone Annunziata - 2F
Barone Enrico - 3G
Barrella Egle - 4B
Barrella Jacopo - 5E
Belmonte Francesca - 2C
Bove Roberta - 3C
Brescia Morra Sara - 2E
Bucciarelli Alessia - 1F
Cacciatore Francesco - 1E
Campanile Aniello Carmine Davide - 4H
Calabrese Mariacarmen - 4E
Cantillo Chiara - 2F
Cantillo Maria - 4D
Capo Pasquale - 4E
Carlone Rebecca Maria Vittoria - 1D
Casciano Serena - 3F
CesaroCristina - 1F
Chirico Luisa - 1C
Ciliberti Alessandra - 1A
Coniglio Rosa Maria Luigia - 2D
Crescibene Giuseppe - 2B
Criscuolo Silvana - 2C
Crivelli Alessandro - 3C
Cuciniello Alessandra - 1G
D'Alessandro Sara - 3F

D'Alessio Luigi - 4D
D'Alessio Antonia - 1 E
D'Amore Valentina - 2D
D'Urso Alessio - 2C
D'Aponte Federica - 1D
De Filippis Dorotea - 4H
De Maio Alessio - 1D
De Maio Bruno - 1B
De Paola Andrea Pio - 3G
De Rosa Anna Pia - 4H
De Rosa Costanza - 2B
De Sio Anna - 1D
Della Porta Andreana - 2C
Di Crescenzo Vincenza Nucidata 3F
Esposito Alessia - 2D
Fedele Carolina - 2F
Figliolia Giorgia - 2D
Formichella Daniela - 2G
Fortunato Sara - 3F
Fusco Leonardo - 1A
Galieta Vera - 2F
Garofalo Giulia - 5E
Giannitiempo Chiara - 1D
Giannotti Maria Roberta - 1E
Grimaldi Giorgia - 1D
Granato Federica - 1H
Lo Casto Fabiola - 2C
Loffredo Andrea Maria - 5E
Loffredo Morgana - 2F
Longo Fabio - 5H
Lurgi Alicia - 2D
Magliacane Ruben - 2A
Mandia Vittoria - 4D

Marciano Ludovica - 1F
Marotta Tancredi - 2B
Marra Emilia - 1D

Marri Alessandro - 1E
Martinangelo rosa - 3F
Mastrandrea Giulia - 1F
Morrone Giulia - 3C
Mottola Adriana - 2D
Munaretto Ludovica - 3C
Naddeo Alice - 3C
P.Salvatore Gabin Dante - 2D
Palladino Rosa - 4D
Pappalardo Luigia - 1F
Passaro Cecilia - 3E
Passaro Pietro - 5E
Pastore Simona - 3E
Pellegrino Lorenzo - 1E
Perrelli Sharon - 2D
Pierrì Alba - 2D
Pisano Ugo - 4D
Ragone Alessandra - 4E
Russomando Cristina - 2E
Salernitano Stefano - 1H
Salvatore Pagnotta Gabin Dante - 2D
Siniscalchi Sara - 2C
Sorbello Sara - 2F
Sorgente Susanna - 2D
Tedesco Anna - 2D
Trotta Assunta - 4H
Valitutto Rosa - 2AS
Vicidomini Andrea - 4H
Vigliar Valeria - 2E
Vitale Benedetta Maria - 1D
Vitulano Massimo Filippo - 1H
Viviana Elia - 2F

CORRETTORI DI BOZZE

Alfano Antonio - 4F
Amato Domenico - 4H
Anfuso Francesca - 4F
Annunziata Benedetta - 3G
Attademo Roberta - 4D
Autuori Annapaola - 2C
Avallone Mattia Aldo - 2C
Bakas Nefeli - 4D
Barberio Vincenzo - 5H
Bove Giorgia - 1E
Bruno Lidia - 2F
Buda Veronica - 3E
Cantillo Raffaele - 3B
Chirico Danilo - 4A
Cianciulli Ludovica - 2F
Citro Martina - 3C
Coccorese Andrea - 3B
Coppola Maria Francesca - 2G
Cozzarelli Anita - 4F
Cuomo Enrico - 3G
Cuozzo Annamaria - 1B
Cuozzo Antoniomaria - 4Aù
D'Angelo Ottavia - 3F
De Bianchi Anita - 3C
De Fato Eleana - 3F
Di Fluri Giorgio - 3B
Di Giovanni Roberta - 5H
Fabozzi Giulia - 4D
Festa Barbara - 2G
Forte Albarosa - 1D
Frasso Amanda - 1E
Fusco Francesca Angela - 1F
Galluzzo Giulia - 2G
Gargano Antonio - 3G
Gerbasio Angelo - 3G

Gesummaria Annachiara - 3C
Giannella Sofia - 3G
Guerriero Pierpaolo - 3B
Irace Annamaria - 3G
Lapenta Debora - 3C
Liguori Claudia - 4H
Longo Fabio - 5H
Manziona Giulia - 3G
Marchetti Silvia - 1D
Mele Alessandra - 4H
Merola Marina - 2C
Miglino Anna - 1E
Nese Giulia 4D
Omero Giuseppe - 4H
Palma Alessandro - 3B
Pandolfo Francesco Pio - 3G
Pannullo Consiglia - 3G
Pannullo Mariateresa - 1C
Penna Michelle - 3C
Picariello Margherita - 3G
Procida Patrizia - 3C
Ragone Federica - 1F
Riccio Laura Chiara - 4D
Riccio Alfredo - 1G
Ruggiero Emanuela - 2F
Russo Martina Beatrice - 3F
Sabbato Alessandra - 4F
Tedeschi Martina - 4H
Troisi Roberto - 3B
Trucillo Federica - 2F
Tulimieri Sofia - 2C
Villecco Azzurra - 4F

E D I T I N G

Acunzo Nicolò Maria - 5E
De Feo Carlo Alberto - 1D
D'Elia Francesca - 1D
De Los Rios Silvia - 3C
Esposito Carmen - 1C
Esposito Elisa - 1C
Giudice Alessia - 1H
Guariglia Giada - 1A
Imbimbo Costanza Maria - 3C
Lizza Francesca - 3C
Mainenti Marina - 3C
Mancino Marianna - 1G
Mugnani Eleonora - 1H
Murano Giulia - 1F
Palladino Chiara - 3C
Perrino Ludovica - 1H
Rossi Angelo - 1B
Santoro Ludovica - 1D
Tedesco Alessandra - 1E
Tessitore Eleonora - 1H
Torsello Valentina - 1H

F O T O G R A F I e

D I S E G N A T O R I

Alberobello Federica - 1A

Arpino Ludovica - 2C

Avella Giulia - 1G

Bruno Lidia - 2F

Caggiano Maria Grazia - 2C

Cammarano Pia - 1G

Caruso Giorgia - 1H

Cavaliere Annalisa - 2C

Cianciulli Ludovica - 2F

Clelia Maio - 1G

Cogliani Simona - 1D

D'Addeo Maria - 1D

Della Corte Alfonso - 2F

Delli Priscoli Erika - 2C

Dell'Acqua Sabina - 4H

De Nigris Mariangela - 1G

Durighiello Thea - 1H

Erra Cristiana - 1D

Falanga Ludovica - 1H

Ferrante Marcello - 2E

Ferrara Giovanna - 1C

Gaeta Alberto - 1E

Galdieri Michela - 1C

Guadagno Matilde - 1C

Ilardi Benedetta - 1F

Lamberti Barbara - 1F

Larocca Chiara - 1G

Laurino Ludovica - 1G

Masiello Vittoria - 1G

Petito Gaia - 1F

Pucciarmati Giulia - 1C

Purgante Lavinia - 2C

Pontiliano Andrea - 1D

Ruggiero Emanuela - 2F

Salimbene Desideria - 1A

Santamaria Paola - 3E

Scalera Francesco - 1D

Scarico Sara - 4H

Valenti Sveva - 1G

Ventura Antonio - 1F

Vicinanza Sofia - 1G

Vigorito Roberta - 1G

Volpe Giada Lucia - 2F

DOCENTE REFERENTE

Marco Falivena

D I R E T T O R E

Dott.ssa Monica Trotta

